



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

504^a seduta pubblica
martedì 15 settembre 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-39

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-71

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag.	5, 6	
SANTANGELO (M5S)		5	
Verifiche del numero legale		5	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		6	
SULLA PROBLEMATICHE RELATIVA AI LAVORATORI ESODATI			
PRESIDENTE	6, 7		
STUCCHI (LN-Aut)	6		
SUI CRITERI DI AMMISSIBILITÀ DEGLI EMENDAMENTI PRESENTATI AL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1429-B			
PRESIDENTE	8, 9		
ENDRIZZI (M5S)	8		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
(1917) <i>Deputato CIRIELLI ed altri – Disposizioni concernenti la partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali</i> (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall’unificazione dei disegni di legge d’iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri):			
PRESIDENTE	9, 15, 18 e <i>passim</i>		
CASINI (AP (NCD-UDC)), <i>relatore</i>	10, 31		
LATORRE (PD), <i>relatore</i>	13, 32		
PEGORER (PD)	15		
COTTI (M5S)	18		
STUCCHI (LN-Aut)	19		
CASSON (PD)	Pag.	20	
DE PIN (GAL (GS, PpI, FV, M))		22	
BULGARELLI (M5S)		24	
GASPARRI (FI-PdL XVII)		26	
MARAN (PD)		29	
ALFANO Gioacchino, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>		32	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL’ORDINE DEL GIORNO			
VACCARI (PD)		32	
CERVELLINI (Misto-SEL)		33	
ENDRIZZI (M5S)		34, 35	
ARRIGONI (LN-Aut)		35	
BELLOT (Misto-Fare!)		36	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2015			37
ALLEGATO B			
CONGEDI E MISSIONI			41
COMMISSIONI PERMANENTI			
Variazioni nella composizione			41
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA			
Variazioni nella composizione			41
INSINDACABILITÀ			
Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione			41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l’Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L’Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONEPresentazione di relazioni *Pag.* 42**DISEGNI DI LEGGE**

Nuova assegnazione 42

Richieste di parere 42

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 43

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 43

Trasmissione di documenti 43

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità *Pag.* 44**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni 45

Mozioni 45

Interrogazioni 48

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 52

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 71

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 settembre.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sulla problematica relativa ai lavoratori esodati

STUCCHI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signora Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori per comunicare a lei e all'Assemblea che questa mattina i Gruppi parlamentari della Lega di Camera e Senato si sono recati al Ministero dell'economia e delle finanze per sottolineare nuovamente la drammaticità del problema degli esodati, che – ahimè – non trova risposte in questo Governo, come numerosi altri problemi reali che attanagliano la vita di tante decine di migliaia di cittadini. Nemmeno nelle risposte ricevute stamattina dal sottosegretario Baretta si è trovata la volontà di porre fine a una vera e propria discriminazione nei confronti di alcune classi anagrafiche di lavoratori. Forse questi lavoratori hanno il torto di essere nati in quegli anni o di non avere sufficiente contribuzione anagrafica, non potendo quindi accedere a quello che è un legittimo diritto, cioè la pensione. A fronte delle scelte sbagliate del Governo, fatte con la legge Fornero, il Governo Letta prima e il Governo Renzi poi non hanno saputo dare quelle risposte che invece i cittadini si attendono. È una questione di giustizia sociale. Insieme a noi c'erano anche i rappresentanti dei sindacati.

Io credo che sia urgente che nella prossima legge di stabilità il Governo individui queste risposte, perché ormai il tempo è scaduto. Abbiamo fatto anche un'occupazione della sala più importante del Ministero dell'economia e delle finanze, la cosiddetta sala azzurra, proprio per testimoniare come sulla questione non siamo disponibili a scherzare: non si può giocare sulla pelle dei lavoratori, soprattutto quelli in difficoltà. Ricordo che gli esodati sono persone che non hanno più il posto di lavoro, che non hanno un reddito, che non hanno la possibilità di essere nuovamente reimpiegate e che si trovano, per così dire, «gabbate» da una scelta normativa incomprensibile. A parole si dice che queste risposte devono arrivare e che sono assolutamente doverose, ma nella pratica vediamo che poi non corrisponde un gesto concreto a livello normativo.

Io credo che la Lega faccia bene a testimoniare questa attenzione verso i lavoratori e che tutti noi come parlamentari, vicini alle esigenze dei cittadini, si debba assolutamente lavorare per porre rimedio a questa situazione. Ci aspettiamo che il Governo faccia qualcosa e, per dare un senso a questa nostra protesta, riteniamo che ci debba essere anche una presa di posizione da parte dell'Aula su una questione così importante, con un atto di indirizzo vincolante verso il Governo. È necessario che la protesta che è stata fatta al MEF abbia un'ulteriore eco all'interno delle Aule parlamentari, com'è stato fatto poco fa alla Camera, perché riteniamo che più se ne parla e più il Governo dovrebbe trovarsi nelle condizioni di sentirsi vincolato a dare delle risposte. È per questo che chiediamo con forza al Governo che, nella legge di stabilità, venga risolta una volta per tutte la questione degli esodati, perché si tratta di un problema creato da questa maggioranza, ma che riguarda cittadini che votano tutti i partiti politici e che chiedono a noi di dare delle risposte positive alla loro richiesta di un futuro di tranquillità e di serenità, che tutti noi dobbiamo loro dopo una vita di lavoro.

PRESIDENTE. La Presidenza, di fronte a quanto lei ha detto, farà presente al Governo... *(Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut occupano i banchi del Governo ed espongono dei cartelli con la scritta «Aboliamo la legge Fornero. Il popolo lo vuole»).*

Chiedo per favore all'Assemblea di adottare atteggiamenti consoni a quest'Aula. *(Gli assistenti parlamentari tentano di far allontanare il senatore Crosio e altri senatori del Gruppo LN-Aut dai banchi del Governo).*

Senatore Crosio, la prego, non si faccia portar via in questo modo. *(I senatori Arrigoni, Centinaio, Comaroli, Consiglio, Crosio, Stefani e Tosato restano seduti ai banchi del Governo).*

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,39, è ripresa alle ore 16,52).

**Sui criteri di ammissibilità degli emendamenti presentati
al disegno di legge costituzionale n. 1429-B**

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, intervengo in merito al dettato dell'articolo 104 del nostro Regolamento.

Vengo dalla Commissione affari costituzionali, dove abbiamo appreso che la presidente Finocchiaro ha assunto una linea in merito all'ammissibilità degli emendamenti alla riforma costituzionale. Che cosa ha detto, in sostanza? Che, in assenza di un accordo tra le forze politiche, lei deve applicare alla lettera il Regolamento, con ciò stabilendo che sarebbero inammissibili gli emendamenti che non vertano direttamente sulle parti modificate dalla Camera. Ora, dal nostro punto di vista, questa è una lettura parziale, filtrata, perché l'articolo 104 – spieghiamolo magari anche ai cittadini, se sono in ascolto – da un lato afferma che il Senato deve limitare la sua analisi e la fase emendativa alle parti modificate dalla Camera, per evitare un infinito rimpallo di modifiche tra Camera e Senato, quindi circoscrivere gradualmente il perimetro su cui si sta valutando, dall'altro lato, però, lo stesso articolo stabilisce che possono essere presi in considerazione gli emendamenti che con quelle parti modificate siano strettamente correlati. In questo senso l'articolo recupera un altro valore fondamentale, vale a dire il fatto che, andando semplicemente a restringere con una progressione meccanicistica, non si perda di vista anzitutto la prerogativa del Parlamento di rivedere e di riconsiderare nuovi equilibri, anche al di fuori della parte strettamente modificata, ma che a quella parte potrebbero dare senso, funzionalità e organicità dal punto di vista giuridico, in tal modo rispettando – dicevo – le prerogative del Parlamento e dei parlamentari. D'altra parte, proprio il fatto di lasciare spazio a modifiche di parti correlate apre la possibilità di arrivare a quell'accordo politico, magari per vie diverse, non focalizzando e radicalizzando lo scontro su quel punto. Questo si definisce, in altri termini, usare il pensiero laterale e sviluppare quella capacità di trovare soluzioni nuove ed efficaci.

Mi sarei aspettato che, utilizzando queste due parti dell'articolo 104, che mette in equilibrio due principi, la Presidente avesse provveduto a discernere tra gli emendamenti quelli che «avessero effettivamente una natura di *escamotage*» e non nel merito andassero a proporre soluzioni efficaci sul piano giuridico e costituzionale, cioè comunque compatibili con la Costituzione almeno con i principi fondamentali.

A questo punto, viene il dubbio che si stia forzando un *iter* per interessi di una parte politica. Signora Presidente, le ricordo che noi abbiamo dovuto, per tutto il periodo concesso, emendare al buio. Avevamo chiesto preventivamente un pronunciamento sul perimetro di emendabilità del testo arrivato dalla Camera e non ci è stato concesso: abbiamo dovuto

emendare al buio, senza sapere. Quindi qualcuno si è tenuto una riserva di decidere in base a quel che sarebbe avvenuto.

Cosa è avvenuto, forse? Si sono spaventati dei 500.000 emendamenti della Lega? Non possiamo piegare un principio generale a una situazione contingente. Ho detto in altre circostanze che la Lega è il migliore amico del canguro e mi rendo conto di questo sottile gioco di provocazioni che è in atto, ma noi abbiamo presentato 200 emendamenti, tutti di merito, propositivi, protesi da un lato al superamento del bicameralismo perfetto e quindi a favore di lavori parlamentari più snelli, mantenendo però dall'altro un impianto che rispettasse la rappresentatività, le funzioni del Parlamento e la necessità di sottrarre il controllo degli organi costituzionali ad un unico partito o addirittura ad un unico segretario di partito.

Mi avvio alla conclusione. Non ci è dato di sapere per tempo, non ci è dato di emendare alla luce di un principio affermato e oggi addirittura si vorrebbe far precipitare l'evoluzione, l'iter di questa riforma in Aula attraverso un'alternativa: o un accordo tra i Capigruppo (nemmeno i Capi-gruppo di Commissione, quasi che la Commissione fosse un impiccio inutile), oppure – Dio non voglia – attraverso un voto di fiducia, che è già stato ventilato ampiamente.

Tutto questo deve essere risolto e non c'è che una via, che tra l'altro il collega Crimi aveva invocato prima della pausa estiva, cioè il pronunciamento chiaro della Giunta per il Regolamento. Siamo ancora in attesa di sapere come la Giunta si pronuncerà sui principi di allora. Sappiamo che ci sono anche dei precedenti, ma aspettiamo che la Giunta dica finalmente qual è la condizione di democrazia in queste Aule.

Siamo costretti a farlo *a posteriori*, dopo un pronunciamento della Presidente della Commissione affari costituzionali che non ci convince affatto. E prima che arriviamo a fasi in cui poi i rapporti si irrigidiscono e si alimentano le tensioni, vogliamo che qui dentro tutti, a partire dalle prime responsabilità (in primo luogo quelle del Presidente del Senato, poi quelle della Giunta e anche dei Capigruppo), si assumano la responsabilità di definire per tempo quali sono i rapporti su cui possiamo contare.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, riferirò al Presidente del Senato.

Discussione del disegno di legge:

(1917) Deputato CIRIELLI ed altri – Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri) (ore 16,59)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1917, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori se intendono integrarla.

CASINI, *relatore*. Signora Presidente, il provvedimento in esame, contenente le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, approvato dalla Camera dei deputati, ha un obiettivo ambizioso: fornire una cornice normativa unitaria per l'invio di contingenti italiani all'estero nel quadro delle missioni dell'ONU e delle altre organizzazioni cui partecipa l'Italia, in primo luogo la NATO e l'Unione europea.

Il disegno di legge copre tutte le tipologie di missioni che si sono man mano andate definendo nel corso degli ultimi anni, da quelle di *peacekeeping* (mantenimento della pace) a quelle di *peace enforcement* (conseguimento della pace), fino agli interventi umanitari. Il provvedimento in esame chiede di colmare un vuoto normativo del nostro ordinamento.

Com'è noto la Costituzione italiana non contiene previsioni che disciplinino l'impiego dello strumento militare all'estero, ad eccezione delle disposizioni volte sullo stato di guerra. Neanche a livello legislativo, al di là di alcune previsioni di principio contenuto nella legge sull'ordinamento delle Forze armate, esiste una disciplina organica, né per quanto riguarda il procedimento di autorizzazione, né per quanto riguarda il trattamento economico e normativo del personale impegnato.

La conseguenza, come tutti sappiamo, è che oggi il quadro giuridico per la partecipazione alle missioni viene definito essenzialmente con lo strumento del decreto-legge. Questo comporta una provvisorietà e disorganicità delle disposizioni, soprattutto di quelle ordinamentali, e una grande precarietà, anche dal punto di vista finanziario, delle missioni, caratteristiche che non giovano certo alle esigenze di programmazione operativa e di credibilità internazionale del Paese.

L'esigenza di una legge organica in materia è ampiamente condivisa. Si deve sottolineare che il disegno di legge è di iniziativa parlamentare e che alla Camera è stato approvato senza alcun voto contrario. Ampio consenso che si è evidenziato anche nel corso dell'esame da parte delle Commissioni riunite in sede referente.

La partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali è stata, negli ultimi trent'anni, una delle componenti qualificanti della nostra politica estera. Si è trattato e si tratta di un impegno oneroso ma essenziale, sia perché abbiamo contribuito a importanti risultati di stabilizzazione in tante parti del mondo, sia perché abbiamo migliorato il nostro strumento militare, con addestramento e rafforzamento della componente operativa.

Con le missioni il nostro Paese ha poi migliorato la sua immagine internazionale, anche perché nel corso degli anni si è definito un «modello italiano» di *peacekeeping*, a partire dalla missione in Libano nel 1982 e poi con le missioni in Albania, Somalia, Mozambico – senza dimenticare gli interventi in Bosnia-Erzegovina, in Afghanistan e in Iraq – e poi di nuovo in Libano, che è forse l'esempio più riuscito della nostra proiezione esterna. Le nostre Forze armate sono particolarmente apprezzate – lo dirà

poi il presidente Latorre – non solo per le capacità militari, ma anche per la modalità di conduzione delle missioni, contraddistinta da una forte imparzialità tra le parti in causa e da una particolare attenzione e sensibilità alle esigenze della popolazione civile e agli aspetti umanitari. Con il nostro esempio abbiamo fatto sì che l'elemento di cooperazione assumesse un ruolo sempre più significativo.

Sottolineare questi successi non significa negare che qualcosa si possa e si debba cambiare, anche in considerazione del nuovo quadro delle crisi globali e della crisi economica, che costringere a selezionare in maniera più rigorosa gli impegni. Da oggi in poi si tratterà di valutare in maniera più strategica le modalità e soprattutto gli ambiti regionali nella nostra partecipazione alle missioni, concentrando la nostra attenzione sul Mediterraneo.

Anche sotto questo profilo il provvedimento che discutiamo è importante, perché fornisce una serie di strumenti per una migliore programmazione degli interventi.

Il presidente Latorre descriverà gli aspetti che riguardano più direttamente le Forze armate; io riassumo brevemente le previsioni in tema di autorizzazione e finanziamento delle missioni, dall'articolo 1 all'articolo 4.

L'articolo 1 definisce l'ambito di applicazione del provvedimento e i principi generali cui si ispira. In primo luogo, c'è ovviamente il richiamo all'articolo 11 della Costituzione e al rispetto del diritto internazionale.

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione, il provvedimento riguarda sia la partecipazione delle Forze armate e delle Forze di polizia, sia «l'invio di personale e assetti, civili e militari», fuori del territorio nazionale.

L'articolo 1 fa riferimento anche alla possibile partecipazione alle missioni dei Corpi civili di pace. Si tratta di un contingente istituito in via sperimentale, seguendo l'esempio di molti Paesi, con la legge di stabilità per il 2014. Il Corpo, in via di formazione, è composto da 500 giovani volontari nell'ambito del servizio civile nazionale, da impiegare all'estero in azioni di pace o in casi di emergenze ambientali. Il comma 3 prevede che, nell'ambito della sua partecipazione alle missioni, l'Italia adotti tutte le possibili iniziative per valorizzare il ruolo delle donne nella costruzione della pace e della sicurezza internazionale, in linea con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e con il Piano d'azione nazionale su «Donne, pace e sicurezza 2014-2016».

L'articolo 2 stabilisce la procedura da seguire per l'autorizzazione delle missioni e per il loro finanziamento. Il primo passaggio è rappresentato dalla delibera del Consiglio dei ministri, adottata previa comunicazione al Presidente della Repubblica ed eventuale convocazione del Consiglio supremo di difesa. Successivamente la deliberazione deve essere trasmessa alle Camere, le quali, tempestivamente – come stabilisce il testo – la discutono e l'autorizzano con appositi atti di indirizzo, eventualmente definendo impegni particolari per il Governo.

La comunicazione al Parlamento deve essere molto dettagliata. Per ciascuna missione il Governo deve indicare l'area geografica di intervento, gli obiettivi, la base giuridica, la composizione degli assetti da inviare, il personale coinvolto, nonché la durata programmata e il fabbisogno finanziario. A seguito dell'approvazione in sede referente di un emendamento a firma dei senatori Pegorer e De Pietro, dovrà essere altresì individuata anche la disciplina penale applicabile alle singole missioni.

Le risorse necessarie sono stabilite con un decreto del Presidente del Consiglio, su proposta dei Ministri di esteri, difesa, interno ed economia. Tali risorse vanno a valere su un fondo dedicato, che viene introdotto dalla legge all'articolo 4. Gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, corredati di relazione tecnica esplicativa, vengono trasmessi alle Commissioni parlamentari, che devono rendere il parere entro venti giorni. Quindi c'è una seconda fase di controllo parlamentare, questa volta specificatamente sugli aspetti finanziari. Mentre la complessiva copertura finanziaria delle missioni viene dunque assicurata per legge (in particolare dalla legge di stabilità, che definisce la dotazione del Fondo missioni internazionali), al riparto delle risorse tra le varie missioni si provvede in via regolamentare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il comma 6 chiarisce poi che per la prosecuzione delle missioni per gli anni successivi il rifinanziamento avviene secondo la stessa procedura (cioè con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri).

L'articolo 3 disciplina le relazioni tra Governo e Parlamento nella fase successiva all'autorizzazione iniziale della missione. Il Governo, su proposta del Ministro degli affari esteri e di concerto con il Ministro della difesa, presenta alle Camere una relazione analitica annuale sulle missioni in corso (comprese quelle concluse nell'anno), precisandone l'andamento e i risultati conseguiti. La relazione è corredata da un documento di sintesi operativo per ciascuna missione che indica durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato, scadenza, dettagli atualizzati. La relazione dà anche conto delle valutazioni espresse dai comandi delle missioni sui risultati dei contingenti italiani che vi partecipano. Con tale relazione il Governo dà conto altresì dello stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. La relazione analitica deve anche contenere indicazioni sulla partecipazione delle donne e sull'approccio di genere, con riferimento alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1325 del 2000, citata prima.

A seguito della presentazione della relazione, che deve avvenire entro il 31 dicembre di ogni anno, si incardina presso le Camere la discussione e la conseguente deliberazione sulla prosecuzione di ciascuna missione, su eventuali proroghe o modifiche della partecipazione italiana. Si apre cioè quella che il provvedimento chiama: «Sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate». Questa sessione parlamentare sostituisce la relazione che i Ministri degli affari esteri e della difesa, con cadenza quadrimestrale, rendono attualmente alle Commissioni esteri e difesa congiunte. Ricordo che con riferimento a tale articolo in sede refe-

rente è stato approvato un emendamento, a firma del senatore Pegorer, finalizzato a sopprimere il fondo di cui alla legge n. 296 del 2006, facendo confluire le relative risorse sul fondo di cui al successivo articolo 4.

L'articolo 4 prevede, come detto, l'istituzione, nello stato di previsione del MEF, di un apposito fondo. È importante segnalare, soprattutto per l'interesse della Commissione esteri, che in tale fondo confluiscono anche le risorse destinate alle politiche di cooperazione allo sviluppo e agli interventi per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. Il provvedimento prevede che tali fondi siano impiegati in coerenza con gli altri interventi di cooperazione svolti dall'Italia e nell'ambito della programmazione definita secondo la nuova legge di settore.

Sempre in tema di cooperazione allo sviluppo, aggiungo solo che l'articolo 17 del provvedimento prevede la figura del consigliere per la cooperazione civile del comandante militare italiano del contingente internazionale: si tratta di un diplomatico, nominato con decreto del Ministero degli affari esteri, di concerto con il Ministero della difesa, con il compito di coordinare gli interventi umanitari. Questa previsione sottolinea e rafforza ulteriormente il carattere di cooperazione civile che, come dicevo all'inizio, ha sempre caratterizzato l'approccio italiano alle missioni, nonché il coordinamento indispensabile con la rete della nostra diplomazia.

Signora Presidente, ho così terminato la mia relazione, che riguarda le parti di competenza della Commissione che presiedo e del Ministero degli affari esteri.

LATORRE, *relatore*. Signora Presidente, intervengo molto rapidamente per ribadire e sottolineare alcuni aspetti, tenendo conto della divisione dei compiti fatta tra me ed il presidente Casini.

Mi pare di aver capito che, purtroppo, non potremo oggi procedere alla votazione del provvedimento che ci apprestiamo a discutere in quanto la Commissione bilancio non ha ancora espresso i pareri sugli emendamenti. Mi auguro che questa discussione si possa quindi svolgere e concludere nella giornata di domani.

Il provvedimento in esame è forse uno degli strumenti legislativi più importanti della nostra politica estera e di difesa. Il presidente Casini ha ricordato come negli ultimi trent'anni le nostre missioni internazionali siano state essenziali e ne ha richiamato le ragioni, cui desidero aggiungere un'altra. Le missioni internazionali hanno notevolmente migliorato lo strumento militare del nostro Paese perché sono state occasioni straordinarie di addestramento per le nostre forze armate, nonché un'esperienza che ne ha consentito un forte rafforzamento operativo. Come ha ricordato il presidente Casini, abbiamo praticamente creato un modello italiano di *peacekeeping*.

Credo che in queste occasioni non bisogna mai dimenticare di rivolgere un ringraziamento alle nostre Forze armate per quello che stanno facendo, che contribuisce in maniera non secondaria all'immagine internazionale del nostro Paese.

Oggi procediamo a definire un quadro giuridico e normativo che dà finalmente certezze. In questi anni abbiamo navigato nella massima precarietà. Molte volte abbiamo dovuto rincorrere le missioni internazionali con i decreti-legge e – diciamo la verità – molto spesso i nostri militari sono rimasti scoperti nel corso delle missioni anche dal punto di vista assicurativo ed economico, in quanto è chiaro che lo strumento del decreto-legge, con la relativa scadenza, non consente una copertura costante e certa.

Considero particolarmente importante la definizione di una cornice stabile ed uniforme, che facilita il nostro lavoro di Parlamento. Infatti, ogni volta che dobbiamo discutere sul tema delle missioni internazionali, non ci concentriamo sugli aspetti strategici e politici (su cui, invece, sarebbe giusto che il Parlamento si soffermasse), rincorrendo invece in maniera provvisoria e superficiale l'adozione di provvedimenti quasi perché sotto l'incombenza della scadenza dei termini.

In questo provvedimento si trova e si definisce in maniera compiuta uno straordinario equilibrio tra il ruolo del Presidente della Repubblica, quello del Governo e quello del Parlamento.

La parte che il presidente Casini delegava alla mia illustrazione è quella relativa alla messa in sicurezza del nostro personale dal punto di vista economico, pensionistico, assicurativo ed anche sotto il profilo dei rischi che i nostri ragazzi in quelle circostanze corrono, e infatti finalmente in questa norma vengono meglio precisati gli effetti conseguenti anche a situazioni di prigionia, di lesioni ed anche – ahimè – di decesso. In particolare, si prevede una normativa di carattere generale applicabile alle missioni internazionali che sono svolte dal personale appartenente alle Forze armate, alle Forze di polizia ed anche alle componenti civili che operano nei teatri operativi, e questo è un fatto non marginale.

Un ultimo richiamo: in questo provvedimento, viene finalmente anche definito il concetto di missione internazionale, cosa che finora non era contemplata, e si ribadisce anche come questo nostro lavoro, queste nostre missioni siano ancorate alla nostra politica di difesa e al sistema del diritto internazionale imperniato sulle Nazioni Unite, sulle principali organizzazioni internazionali (fra cui l'Unione europea) istituite in conformità.

Vorrei concludere dicendo che dunque la delicatezza e la rilevanza di questo provvedimento risiedono proprio nella radicalità e nell'importanza delle questioni che richiama e che sono coinvolte. Penso innanzitutto all'orientamento del nostro sistema di difesa e di sicurezza, alla valenza del diritto internazionale ed anche a quando e in quali condizioni il nostro Paese può mettere in moto tali meccanismi ed intervenire in una crisi.

È importante che su questo provvedimento alla Camera si sia registrato un consenso largo: hanno votato a favore tutti i Gruppi parlamentari, tranne il Movimento 5 Stelle, che si è astenuto. Vorrei anche essere testimone in quest'Aula di come nelle nostre Commissioni la discussione sia stata molto costruttiva, molto positiva. Anche in quella sede si sia registrato un consenso largo, con la sola astensione dei colleghi del Movimento 5 Stelle, ai quali però volevo solo ricordare che l'astensione al Se-

nato ha un valore di voto contrario e quindi mi auguro che, nella discussione che svolgeremo e soprattutto nella discussione relativa agli emendamenti, questo consenso possa coinvolgere anche il loro Gruppo, che con i suoi rappresentanti nella Commissione difesa, accanto ai rappresentanti degli altri Gruppi, ha dato un contributo importante nella fase degli emendamenti che da noi sono stati presi, com'è noto, anche in favorevole considerazione.

Non voglio aggiungere altro, ma soltanto dire che l'adozione di questo provvedimento va messa in sintonia con un'altra serie di iniziative che sono in corso: penso all'attuazione della legge n. 244, ai processi di riorganizzazione del nostro sistema di difesa, in cui siamo impegnati all'indomani della discussione sul Libro bianco, ai programmi di investimento, di ammodernamento e di razionalizzazione della nostra spesa militare. Tutto questo ci consente finalmente di poter modernizzare il nostro sistema di difesa e di potergli dare quelle certezze che sono proprie di un grande Paese, consapevole che sui temi della difesa e della sicurezza si gioca una partita decisiva per il futuro della nostra società. (*Applausi dei senatori Casini, Vattuone e Mauro Mario*).

PRESIDENTE. Vorrei solo precisare che non è in ritardo la Commissione bilancio, ma manca la relazione tecnica da parte del Governo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, nell'odierno scenario internazionale risulta a tutti evidente come il tema della sicurezza e del suo governo e controllo, della stessa gestione degli eventuali scenari di crisi, si presenti con caratteri di estrema problematicità e drammaticità.

Non a caso, due anni fa questa legislatura ebbe inizio nel segno di una nuova attenzione al tema della sicurezza e difesa, sotto la spinta dell'aggravarsi delle crisi nel Nord Africa e in quel quadro si ripropose con forza la questione relativa alla necessità di costruire, tra l'altro, una più efficace politica di difesa comune europea. Gli eventi e le ulteriori crisi che si sono succedute da allora (i gravissimi atti di terrorismo che hanno interessato lo stesso territorio europeo, gli eventi in Siria, Ucraina, Libia, in Medio Oriente, i tragici fatti del Mediterraneo) hanno sempre più evidenziato un serio *deficit* nelle capacità di gestione delle crisi da parte dei Paesi occidentali e, in particolare, dell'Unione europea.

Da qui, il dato politico di grande importanza per il nostro continente, e non solo: ovvero la non più rinviabile realizzazione di una strategia di difesa e sicurezza comune più efficace e all'altezza dello scenario presente.

La sicurezza è quindi oggi al primo posto nelle agende dei principali Paesi. Questo tema si propone sistematicamente in tutta la sua quotidiana drammaticità e pone all'ordine del giorno la questione relativa a come sostenere un sistema di *governance* globale condiviso, in grado pertanto di affrontare le varie crisi e, nell'immediato, il quadro di instabilità presente.

Il nostro Paese contribuisce ormai da molti anni alla sicurezza collettiva; l'Italia si è sempre schierata dalla parte della difesa e dell'affermazione del diritto internazionale e vanta un impegno di lunghissimo periodo a favore della tutela dei diritti umani, per la gestione multilaterale delle crisi, nonché per il rafforzamento delle organizzazioni multilaterali come le Nazioni Unite, l'Unione europea e l'Alleanza atlantica.

Le missioni italiane, peraltro, hanno dato importanti risultati sul piano internazionale, anche per la capacità di stabilizzazione delle aree a rischio e per il miglioramento dello strumento militare nazionale. Com'è noto e come ricordavano i relatori, si è andato affermando un modello italiano di *peacekeeping* a partire dalla missione internazionale in Libano del 1982, che prevede da parte delle Forze armate una forte imparzialità e una particolare attenzione e sensibilità alle esigenze della popolazione civile e agli aspetti umanitari.

Tutto questo si accompagna a convinte politiche di cooperazione, che nei prossimi anni sono destinate ad assumere un ruolo sempre più significativo nel quadro degli interventi che sarà chiamato ad attuare il nostro Paese. Credo che tutto ciò vada rivendicato con l'orgoglio di chi sa di operare per il bene e per la pace dei popoli.

Né possiamo fare a meno di ringraziare, soprattutto in quest'occasione, quelle migliaia e migliaia di donne e di uomini, in divisa e non, che hanno operato in tutti questi anni. È in grande parte un loro merito se oggi il nostro Paese è da tutti riconosciuto come partner affidabile e credibile.

Signora Presidente, prendendo spunto da alcuni contenuti del provvedimento al nostro esame, si rileva in particolare che migliorare la nostra qualità e capacità nella partecipazione alle operazioni internazionali, per il ruolo che abbiamo avuto e abbiamo ancora oggi, equivale anche a sostenere le capacità di gestione del sistema internazionale nel suo complesso.

Sappiamo che il fondamento giuridico delle nostre missioni internazionali è basato sul secondo periodo dell'articolo 11 della Costituzione; mentre gli articoli 78 e 87 recano esclusivamente disposizioni volte a disciplinare lo stato di guerra, stabilendo l'articolo 78 che «le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari» e, il successivo articolo 87, nono comma, che il Presidente della Repubblica «dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere».

C'era, però, bisogno – e ciò stato ripetuto per anni – di un quadro giuridico diverso che consentisse in primo luogo di superare la prassi della decretazione d'urgenza e, secondariamente, di realizzare una maggiore capacità di programmazione, anche grazie a una più precisa e stabile definizione delle risorse a disposizione.

Allo stesso tempo, andava sicuramente reso più incisivo il contributo del Parlamento, consentendo un maggior controllo sulla coerenza operativa delle singole missioni con le priorità della politica estera italiana e con le politiche delle organizzazioni multilaterali che costituiscono il riferimento dell'Italia in campo internazionale. Si trattava ancora di affidare al Parlamento – giustamente, a mio avviso – la possibilità di verificare attentamente l'andamento dei singoli interventi e gli stessi eventuali progressi maturati e compiuti sul terreno. In buona sostanza, su questa delicatissima materia, era oltremodo necessario fissare una base giuridica e politica pienamente legittimata dal confronto parlamentare.

Va però evidenziato che il provvedimento, così come definito dal confronto alla Camera e nello stesso lavoro delle Commissioni riunite 3ª e 4ª del Senato, al di là di sanare vistose lacune del nostro ordinamento, afferma senza dubbio i principi e le idee chiave della nostra politica estera di difesa, quali la partecipazione ai processi di pace e stabilizzazione democratica e la conferma del ruolo internazionale del Paese, anche nel quadro di grandi operazioni multilaterali, rilanciando il nostro modello di partecipazione alle missioni internazionali, fortemente basato sul rapporto con le organizzazioni internazionali, le ONG, le agenzie umanitarie, le autorità e le comunità locali.

Infine, ma non da ultimo, giova ricordare il particolare significato politico sotteso alla natura ovvero allo stesso *iter* che il presente disegno di legge ha fin qui affermato e percorso. Alla Camera, infatti, il confronto parlamentare ha reso possibile una votazione finale senza voti contrari: il disegno di legge alla nostra attenzione ha quindi goduto di una larga maggioranza. D'altra parte, la strada parlamentare è stata lunga, talvolta impervia e certo faticosa, ma, in questo specifico caso, il Parlamento ha saputo svolgere fino in fondo il proprio ruolo.

Il presente provvedimento quindi offre una disciplina a regime del rapporto tra Governo e Parlamento affrontando il tema del trattamento del personale militare e chiarendo in modo preciso l'*iter* per il finanziamento alle missioni di pace. Non era più sostenibile, infatti, per un Paese come l'Italia, con la sua storia e la sua cultura politica, continuare a prorogare le missioni internazionali con provvedimenti approvati di sei mesi in sei mesi, senza disporre, come i più avanzati Paesi dell'Europa occidentale, ad esempio la Francia, di un preciso quadro normativo. È quindi motivo di apprezzamento che il Governo, su questo delicatissimo aspetto della vita del Paese, abbia inteso perseguire e favorire una piena agibilità delle procedure parlamentari.

Nel corso dell'esame presso le Commissioni competenti del Senato, come hanno già riferito i relatori, il testo è stato parzialmente modificato in alcuni punti. Ricordo in particolare che si è meglio definito l'*iter* autorizzativo degli eventuali interventi e, ancora, si è inteso precisare l'ambito di applicabilità del codice penale militare di guerra.

Signora Presidente, mi avvio a concludere: come ho detto in precedenza, il presente provvedimento è stato approvato dalla Camera in un clima segnato da un sereno confronto e dalla comune consapevolezza del-

l'importanza del tema trattato. Mi auguro che un clima siffatto possa realizzarsi anche nella nostra discussione e nell'esame degli stessi emendamenti, cogliendo così l'occasione per affermare, a mio avviso, la centralità del Parlamento e il suo essere all'altezza dei problemi in campo, confermando la propria autonomia e capacità decisionale, che sono elementi a fondamento della nostra stessa democrazia rappresentativa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, il disegno di legge sulle procedure di partecipazione dell'Italia a missioni internazionali dovrebbe aiutarci a superare l'attuale abitudine al ricorso a decreti-legge d'urgenza, che di fatto permettono l'avvio di missioni militari prima del pronunciamento parlamentare sulla loro stessa opportunità, rendendo in tal modo difficile per il Parlamento negare la conversione in legge del decreto-legge, in quanto ciò comporterebbe il ritiro del dispositivo militare appena schierato.

Un primo limite del disegno di legge è la mancanza di una precisa definizione di missione internazionale, in assenza della quale sarebbero possibili interpretazioni quanto mai ampie ed ambigue; tale limite potrebbe comunque essere attenuato da interventi emendativi previsti.

Un altro problema è rappresentato dal fatto che, come prevede l'articolo 1, la legge consentirebbe la partecipazione a missioni non necessariamente deliberate dall'ONU, ma anche da organizzazioni internazionali non meglio specificate.

Un altro grosso limite di questo disegno di legge è la sottintesa, quasi fideistica attribuzione all'apparato militare della funzione esclusiva di intervento in caso di crisi o controversia internazionale. Secondo un'impostazione culturale molto radicata nell'attuale Governo e nell'attuale maggioranza, ma non nel Paese reale, sia che si ipotizzi di combattere che di scongiurare attacchi, risolvere controversie, mantenere la pace, sorvegliare il rispetto di accordi, deputate ad occuparsene sono sempre le Forze armate. Senza almeno qualche intervento correttivo, che preveda la possibilità di mettere in campo differenti ipotesi di soluzioni di crisi e controversie, rischieremmo di peggiorare le situazioni che vogliamo risolvere, com'è accaduto nel recente passato, ad esempio in Libia nel 2011 o in Iraq nel 2003; eh, già vi siete accorti che oggi si fatica a trovare persone che sostengano che la destabilizzazione della Libia abbia avuto effetti positivi? Eppure qualcuno in Italia quell'intervento l'ha voluto e condotto a termine; oggi tutti i protagonisti sembrano incolpare qualcun altro. Anche in Iraq, l'evoluzione della storia dimostra quanto sbagliata sia stata la politica *post* Saddam, così come irresponsabili le modalità di intervento armato condotte in quel Paese. Oggi esistono strumenti di diplomazia, di pressione economica e di soluzione delle controversie che possono fare a meno di interventi armati, che questo disegno di legge, se non adeguatamente emendato, allegramente ignora.

Per questo ed altri motivi il varo questa legge è un'occasione persa, l'ennesima, a tutto vantaggio di chi dalle missioni militari ci guadagna denaro e potere, come i trafficanti e i produttori di armi, come i generali (che, pochi mesi dopo essere andati in pensione, beneficiano di ben retribuiti incarichi presso aziende produttrici di armi e mezzi militari) o come il sistema dei poligoni e delle esercitazioni. Sì, da domani avremo la possibilità di analizzare le missioni una per una, senza affrontare decreti onnicomprensivi; ma questa è una magra consolazione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, questo è un provvedimento che già ha trovato la nostra adesione, come Gruppo della Lega Nord, alla Camera in prima lettura. Ritengo che quanto detto dal collega Pini in quell'occasione, soprattutto in sede di dichiarazione di voto, debba essere qui confermato. Si tratta sicuramente di un provvedimento che va nella giusta direzione; è un po' bicefalo, a dire la verità, perché è di competenza in parte della difesa e in parte degli esteri. Si tenta comunque di tracciare una strada e di dare un indirizzo su questioni che sono importanti e fondamentali nella vita di un Paese che vuole svolgere un ruolo importante all'interno di un contesto internazionale assai complesso ed assai delicato.

Con questo provvedimento si danno degli indirizzi, si stabilisce una linea d'azione e si stabilisce come agire e come comportarsi per quanto riguarda situazioni che riguardano tutti e che non debbono essere riservate all'attenzione solo degli addetti ai lavori. Sono questioni delicate, che a volte, con le ricadute che hanno sulla nostra vita quotidiana, appartengono alla vita di tutti i cittadini; magari non c'è una piena comprensione di questo fatto, ma realisticamente, se vogliamo guardare la portata di queste norme e l'argomento in discussione, nessuno può negare questa verità.

Più che fare un intervento sul complesso del provvedimento, che trova la nostra condivisione, vorrei concentrarmi su un articolo di questo disegno di legge, l'articolo 19, che affronta una questione particolare che riguarda le competenze del Comitato che ho l'onore di presiedere. Su questo articolo abbiamo presentato degli emendamenti, a firma di tutti i colleghi senatori che compongono il Comitato che presiedo, appartenenti a diversi Gruppi. In modo particolare credo sia opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni emendamenti, che potrebbero essere inseriti all'interno di una nuova formulazione dei relatori, che tendono a chiarire – diciamo così – i binari entro cui si può agire e si possono intraprendere delle azioni, che sono sicuramente pesanti, importanti e spesso opportune, ma che sono anche molto delicate. Mi riferisco agli emendamenti, che riguardano il comma 1 dell'articolo 19, volti a sopprimere le parole «altresì» e «anche», l'emendamento volto a coinvolgere il Ministero dell'interno e quello finalizzato a modificare la formulazione prevista nell'attuale articolo 19, limitandola a situazioni di crisi «che coinvolgano aspetti di

sicurezza nazionale e per la protezione di cittadini italiani» che si trovino in situazione di difficoltà all'estero, anche sostituendo la parola «e», con la parola «o», accettando una riformulazione, che va in una direzione da noi condivisa. Tali emendamenti danno la possibilità di utilizzare strumenti nuovi e importanti, perché il quadro muta quotidianamente e quotidianamente diventa sempre più complesso. Credo dunque che questa sfida debba essere affrontata a viso aperto, utilizzando quegli strumenti, dando quelle garanzie e offrendo la possibilità di agire e le coperture necessarie a coloro che sono chiamati a svolgere un ruolo così delicato e importante per la sicurezza di tutti noi.

Voglio evidenziare dunque questi aspetti piuttosto che fare un discorso complessivo sul provvedimento, che – lo ripeto – trova la nostra condivisione: sarà poi anche grazie alla collaborazione del collega senatore Consiglio, nel corso del prosieguo dei lavori sul provvedimento, che interverremo nuovamente. In dichiarazione di voto ribadiremo la nostra condivisione, con la precisazione che ho fatto all'inizio del mio intervento, a proposito della condivisione delle finalità del contenuto dello stesso, ma mi sembra opportuno far rilevare la novità di questo articolo 19, che costituisce probabilmente il passaggio più delicato tra quelli inseriti dal Senato, ma che costituisce anche una rivoluzione positiva: di questo bisogna riconoscere il merito ad uno spirito di collaborazione positivo, che si è instaurato all'interno del Comitato da me presieduto e che mi auguro porterà a risultati importanti per tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Latorre e Vattuone*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, preciso subito che voglio intervenire anche io sulla scia di quanto detto dal Presidente del Copasir, il senatore Stucchi, a proposito dell'articolo 19, che parla di misure di *intelligence* per la gestione delle crisi. Intervengo perché da quando il provvedimento è stato presentato in sede di Commissione difesa abbiamo avuto modo, sia con i colleghi delle Commissioni di merito competenti che all'interno del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, di ragionare sulla proposta che era stata avanzata. Purtroppo, per motivi contingenti, non c'era stata dato modo, né all'interno della Commissione giustizia, né del Copasir, di vedere preventivamente il testo dell'articolo. L'attività che è stata svolta e i contatti che ci sono stati successivamente anche con l'Autorità nazionale per la sicurezza delegata sono stati positivi, nel senso che al testo, così come giunge all'esame dell'Assemblea del Senato, tutti noi componenti del Copasir proponiamo di apportare alcune modifiche, come diceva il presidente Stucchi poco fa.

Quello che dirò tra poco dovrebbe essere considerato in maniera positiva e collaborativa, soprattutto nell'ottica successiva, che dovrà riguardare più direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri, soprattutto

nel suo potere di emanare direttive e disposizioni, per regolamentare concretamente questo nuovo istituto, che deve riguardare la gestione delle crisi all'estero.

In prima battuta, quando era stato presentato questo testo, erano sorte alcune perplessità, su cui si era discusso, proprio perché nella riformulazione, così come era stata presentata, si prevedeva – e, ancora al momento, si prevede – di fatto la possibilità di costituire quasi un mini-sistema di informazione e di *intelligence* parallelo e autonomo rispetto alle strutture previste dalla legge n. 124 del 2007.

Ricordo che già nel 2006-2007, quando ho lavorato insieme al senatore Latorre per la nuova legge di riforma dei servizi di informazione e segreto di Stato, ci siamo fortemente preoccupati di fare in modo che fossero previste delle norme per impedire le deviazioni che ci erano state in passato e, quindi, per impedire che potessero crearsi inopinatamente e in qualsiasi situazione futura eventuali strutture clandestine, nonché strutture al di fuori del controllo dell'organo di Governo e del Parlamento.

Ricordo, tra l'altro, che nel corso degli anni Novanta, è stata creata all'interno del servizio di *intelligence* la cosiddetta struttura OSSI, soprattutto per attività di esfiltrazione, vale a dire quelle che vengono prese in considerazione in questo momento.

Credo che i compiti – che dovranno essere individuati per bene in questa legge – debbano essere specificati, soprattutto all'interno del provvedimento che dovrà essere adottato dal Presidente del Consiglio dei ministri, anche al fine di introdurre una differenziazione rispetto a quanto previsto dalla legge n. 124 del 2007. Il dato evidente, infatti, è che si deroga alla disciplina prevista dalla legge n. 124 del 2007 e che si pone anche in questo ambito la necessità di specificare per quale motivo e per quale circostanza debbano essere estese anche ad altri assetti le garanzie apprestate dalla legge per gli uomini del sistema di informazione.

Vengo così ad un punto particolare dell'articolo 19. Con riferimento alla nuova struttura di *intelligence* si parla in maniera non precisata e ancora indeterminata – ma ne stiamo già discutendo e negli emendamenti abbiamo già individuato quale può essere la strada condivisa e comune da far percorrere – di assetti della difesa. Questo di per sé potrebbe essere visto in deroga rispetto alla previsione dell'articolo 8 della legge n. 124 del 2007, che prevede espressamente ed esplicitamente che le funzioni attribuite al DIS (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza), all'AISE (Agenzia informazioni e sicurezza esterna) e all'AISI (Agenzia informazioni e sicurezza interna) non possono essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio, neanche dal RIS (Reparto informazioni e sicurezza dello Stato maggiore della difesa), che svolge compiti diversi. Dico questo in premessa per tornare sul punto relativo alla cosiddetta clausola di non punibilità per la commissione dei reati. È ovvio che, come accennavo poco fa, le parole serviranno soprattutto per le direttive che il Presidente del Consiglio dei ministri vorrà impartire con regolamento, perché rispetto all'estensione della clausola di non punibilità, che in questo momento è ancora indeterminata, vanno certamente individuati in maniera

più specifica i soggetti appartenenti alle Forze armate destinarie, che in questo momento non sono conoscibili, come lo sono invece correttamente i militari impiegati all'estero. Devono inoltre essere meglio determinate le operazioni e le attività da condurre, al contrario delle missioni militari all'estero, il cui mandato è specificato in sede parlamentare. Di conseguenza sembrerebbero imponderabili le necessità delle operazioni militari, come pure inesistenti risultano allo stato attuale le regole di ingaggio, previste invece per le missioni all'estero.

Un altro punto importante che va assolutamente individuato e precisato è quello relativo alla catena di comando, che altrimenti, così com'è impostata la norma e senza le previsioni che dovrà e vorrà fare il Presidente del Consiglio dei ministri, potrebbe ridursi – stando alla lettera del comma 1 – al solo Presidente del Consiglio dei ministri, cosa che invece indubbiamente non può essere fatta.

Le mie sono indicazioni di carattere generale, poi ne parleremo in maniera più specifica in sede di discussione degli emendamenti. Indico rapidamente gli emendamenti in questione, anche perché ne ritiro fin da ora uno a fronte delle considerazioni favorevoli svolte sugli altri emendamenti.

Innanzitutto, l'emendamento 19.250 va corretto nell'ultima riga, laddove si parla di aspetti di sicurezza nazionale «e per la protezione degli italiani all'estero»; va precisato che la congiunzione non è una «e» ma una «o»: c'è stato un errore di battitura, quindi se ne chiede la correzione.

Come ho anticipato ritiro l'emendamento 19.251, mentre si confermano, anche per il contributo positivo espresso sia dai relatori sia dal rappresentante del Governo, gli emendamenti 19.252, 19.253 e 19.254, per fare in modo che siano precisate meglio le competenze di questa struttura di *intelligence* di contrasto, che deve riguardare situazioni assolutamente di emergenza o per la protezione di cittadini italiani all'estero. Sappiamo anche che è necessario che ci sia un apporto cooperativo non soltanto di strutture di *intelligence* che, così come sono, in questo momento non sarebbero in grado di operare in maniera adeguata, ma anche di assetti che possano essere di strutture dello Stato italiano, non soltanto quelle militari appartenenti al Ministero della difesa, ma anche quelle del Ministero dell'interno (ovviamente reparti scelti), come ci è stato confermato all'interno del Copasir anche dal capo della polizia.

Illustrerò meglio gli emendamenti al momento opportuno. (*Applausi della senatrice Albano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Onorevoli colleghi, il provvedimento di oggi è l'ennesimo tentativo di limitare il potere decisionale del Parlamento su un tema prezioso, che riguarda tutti noi, come il mantenimento della pace.

In questi tempi confusi, aggirare l'articolo 11 della Costituzione, affidando a pochi il potere di intervenire militarmente, non trova alcuna giu-

stificazione se non nell'eccezionalità della decretazione d'urgenza. Il nostro Paese rischia di precipitare verso un utilizzo della risorsa armata che oltrepassa, senza alcuna motivazione cogente, le previsioni costituzionali.

Mi preoccupa nel testo in esame quel richiamo sotteso – ma neanche troppo – all'esigenza di intervenire in missioni armate non per autonoma decisione, ma perché imposto dalle alleanze a cui l'Italia partecipa.

Ricordo che gli accordi NATO si basano su azioni e scopi difensivi, mai offensivi e neppure di *peacekeeping*. Stravolgere la genesi del trattato NATO significa, con questo disegno di legge, ottenere un riconoscimento normativo per porre a rischio la pace, favorendo la tendenza neocolonialista e guerrafondaia che oramai è sotto gli occhi di tutti. Ricordiamoci della Libia, delle drammatiche conseguenze avute dall'arbitrario intervento francese. Con questo provvedimento corriamo il rischio, sotto il cappello della NATO, di intervenire in teatri di guerra lontani e fuori dall'influenza italiana e dagli interessi europei.

Questa norma non rinforza il vincolo di intervento a seguito di risoluzioni dell'ONU, ma pericolosamente lo estende per tutelare gli interessi militari dell'alleanza. Questa norma non rinforza il vincolo di intervento esclusivamente per ragioni difensive, ma prevede un intervento armato per ristabilire genericamente il diritto internazionale, dimenticando il ruolo imprescindibile delle Nazioni Unite come mediatore diplomatico per la pace.

Ci troviamo davanti al tentativo di prevedere una norma che consente una valutazione strategica delle modalità e delle ragioni delle partecipazioni alle missioni, senza indicare con chiarezza che tutto debba essere prospettato esclusivamente per conseguire la pace.

Il Parlamento sta cedendo i suoi poteri al Governo che, secondo questa scellerata norma, dovrà indicare: area geografica di intervento, obiettivi e basi giuridiche di riferimento, non più indicate da una risoluzione ONU.

Questa norma furbescamente risolve sulla carta i limiti di spesa e approvvigionamento fondi per la guerra, attraverso la creazione di un fondo apposito indipendente dalle leggi finanziarie dello Stato.

Ci si chiede oggi di approvare un percorso preparatorio a situazioni conflittuali stabili che hanno un unico esito logico: nuove guerre.

L'Italia entrerà nel novero delle Nazioni che hanno una dotazione economica per condurre operazioni militari all'estero e in un momento in cui la disoccupazione e la crisi economica è ancora ai massimi livelli. Finanziare la guerra è stupido.

Il testo non impoverisce solo il ruolo del Parlamento, ma anche quello del Capo dello Stato, cui residuano ben miseri poteri rispetto alla decretazione d'urgenza, perché è il Consiglio dei ministri che decide «previa comunicazione al Presidente della Repubblica», come recita l'articolo 2 del testo.

Come posso mai esprimere un parere ed un voto favorevoli a questa manifestazione delle volontà bellicose dell'attuale Governo e della NATO,

alle distorsioni nell'impiego delle Forze armate quando il Governo dimentica i suoi soldati sostanzialmente prigionieri da anni all'estero, incapace di mantenere le reiterate promesse di rapida risoluzione del caso?

I cittadini vanno tutelati verso un futuro di pace e i nostri militari per perseguirla e proteggerla, non per metterla in pericolo. È per queste ragioni di motivato dissenso che esprimo, anche nella qualità di portavoce al Senato della Federazione dei Verdi, un voto assolutamente contrario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, questo atto, che parla di contingenti militari italiani inviati all'estero, è sicuramente positivo, poiché fino ad ora tale argomento era stato trattato attraverso decreti-legge mentre adesso si cerca di far approvare una legge quadro per ridare centralità al Parlamento. Il problema è che questo atto parlamentare sembra conseguire tale finalità, ma al contrario toglie centralità al Parlamento. Ciò innanzitutto perché fa riferimento a tantissimi atti di natura amministrativa, cosa che questo Governo fa sempre più spesso. Il problema degli atti di natura amministrativa è che i pareri che la Commissione bilancio esprime su di essi, soprattutto sulla base dell'articolo 81 della Costituzione, hanno un'efficacia minore rispetto a quelli espressi sugli atti approvati dalle Camere. Quindi l'atto amministrativo sottrae potere al Parlamento soprattutto sul versante del controllo delle risorse finanziarie; e guarda caso andiamo sempre a finire lì.

Inoltre, tale provvedimento toglie centralità al Parlamento per un'altra ragione: sembrerebbe che questo atto parta dal Parlamento, ma in realtà le Commissioni possono solo dare degli indirizzi parlamentari; il Governo poi potrà farne quello che vuole, anche non tenerli in considerazione. Ecco quindi la centralità del Parlamento è di nuovo accantonata, come se il Parlamento non servisse più e fosse sufficiente soltanto il Governo che, lo ricordo, dovrebbe essere un potere esecutivo e non legislativo.

Vorrei porre l'attenzione su un altro grave problema, sempre a livello di procedura, che sembra essere invocata solo quando serve al Governo. Questo atto parlamentare, che riguarda le missioni italiane all'estero (parliamo della difesa e di soldi spesi per la difesa, come se già non ne spendessimo abbastanza), alla Camera era privo di relazione tecnica. Quindi non è che manca la relazione tecnica qui, nel passaggio al Senato: manca proprio la relazione tecnica sull'atto di iniziativa parlamentare. Dopo vi dirò perché, secondo me, questo non è casuale e, parlando degli articoli, vi farò vedere esattamente quali problemi può creare in termini di copertura finanziaria.

Ricordo bene che il Governo invoca sempre la relazione tecnica: ad esempio, l'ha invocata in tema di unioni civili e ha tenuto fermo un atto parlamentare per vari mesi perché mancava la relazione tecnica. Ora, guarda caso, per i contingenti militari la relazione tecnica non serve. Il

Governo ha sempre invocato la relazione e addirittura sia il ministro Padoan sia il vice ministro Morando, in occasione della sentenza della Consulta sulle pensioni, hanno rilasciato interviste (è stato dichiarato anche in sede di Commissione bilancio) in cui si precisava che, poiché il pareggio di bilancio è inserito in Costituzione, si tratta di un diritto equiparato ai diritti degli individui.

Ma – guarda caso – ancora una volta questo non è stato invocato per le missioni internazionali e, quindi, per i soldi che vanno alla Difesa; anche questo sarà sicuramente casuale. Per questo atto parlamentare sulle missioni internazionali è andato tutto liscio, nessuno si è preoccupato della relazione tecnica.

La copertura finanziaria – e lo dico in questa sede perché in Commissione non ho avuto modo di farlo perché, non essendoci la relazione tecnica, non abbiamo neanche cominciato a discuterne e vorrei sapere come facciamo a discuterne nell’Aula del Senato – presenta grossissimi problemi. L’atto parlamentare fa riferimento a un Fondo, istituito con l’articolo 4, sul quale, con la legge di stabilità, si versano i soldi per coprire tutte queste missioni internazionali. Ci sono, però, degli articoli che non danno nessuna sicurezza che non vi saranno realmente degli effetti finanziari aggiuntivi. Mi riferisco all’articolo 5, in cui si parla della indennità di missione; all’articolo 6, che parla del compenso forfetario di impiego e della retribuzione del lavoro straordinario; all’articolo 7, che parla delle indennità di impiego operativo; all’articolo 8, che si riferisce al trattamento assicurativo previdenziale e assistenziale; all’articolo 10, che definisce il prolungamento della ferma e i richiami in servizio del personale militare; all’articolo 11, che si occupa della valutazione del servizio prestato nelle missioni internazionali ai fini dell’avanzamento al grado superiore; all’articolo 12, sulla salvaguardia del personale militare per la partecipazione a concorsi interni; all’articolo 21, dove si parla degli interventi urgenti.

Per tutti questi articoli non è assolutamente assicurato che basterà fare riferimento al Fondo di cui all’articolo 4. Si inizia, quindi, a capire per quale motivo non vi sia stata la relazione tecnica alla Camera.

Inoltre, l’articolo 17 sembrerebbe aggiungere una figura dirigenziale rispetto alla legislazione vigente. Sinceramente, penso che di figure dirigenziali ve ne siano già a sufficienza, sia in ambito militare, sia, in generale, nella pubblica amministrazione.

Ancora, l’articolo 19 non dà certezze per quanto riguarda nuovi oneri; esso riguarda misure in materia di *intelligence* e quasi sicuramente non può escludere l’insorgere di nuovi oneri.

Inoltre, se l’assenza delle coperture – e non capisco come questo atto sia potuto passare alla Camera – non bastasse, l’articolo 20 (molto interessante per un Governo che dice di combattere la mafia) porta eccezione alla normativa sugli appalti nel limite di 50 milioni di euro: è una delle cose più pericolose che si possa fare in Italia. Sappiamo benissimo, infatti, che quando si va in deroga a qualche legge o quando si fanno delle eccezioni, queste non solo diventano prassi, ma ovviamente in esse ci mettono

lo zampino solo quelli che non ce lo dovrebbero mettere; stabilire una deroga sulle gare d'appalto mi sembra una follia.

L'articolo 22 non è proprio conforme alla legge di contabilità perché prevede che i pagamenti, a qualunque titolo effettuati da Stati esteri o da organizzazioni internazionali, siano versati nel Fondo in conto spese per l'efficienza dello strumento militare, che è del Ministero della difesa. Questa cosa non si può fare: i soldi devono tornare nel bilancio dello Stato, non in quello del Ministero della difesa. Credo che di soldi alla Difesa ne abbiamo già dati abbastanza, per avere comunque in Costituzione un articolo che dice che ripudiamo la guerra.

L'atto di natura parlamentare, che sembrava un regalo al Parlamento da parte del Governo, è l'ennesimo tentativo di incentrare il potere sui soliti noti: *in primis*, sulla Presidenza del Consiglio e, adesso, sul Ministero della difesa, che mi sembra l'unico altro organismo ad avere dei poteri in questo Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il Gruppo di Forza Italia ha condiviso questo provvedimento. Alla Camera abbiamo votato a favore e anche in Commissione il nostro atteggiamento è stato di collaborazione, perché sulla vicenda delle missioni militari internazionali, forse, a differenza di altri Gruppi e di altre coalizioni politiche, possiamo rivendicare una posizione lineare. Ricordo che in passato, quando in alcuni momenti il centrodestra era minoranza (come ora) e i nostri voti erano decisivi per il rinnovo, la prosecuzione di alcune missioni militari, votammo a sostegno di quei provvedimenti di proroga delle missioni internazionali e facemmo prevalere l'interesse nazionale su una valutazione meramente politica, ben sapendo che di fatto quel voto offriva una maggioranza che il Governo di centrosinistra, per le divisioni dell'epoca, non avrebbe avuto.

Ricordo questo episodio per dire che la nostra coerenza su queste scelte è evidente.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,01)

(*Segue GASPARRI*). Riteniamo tuttora – lo dico senza retorica, ma con convinzione – che le missioni militari italiane siano fondamentali in tanti contesti. Penso al Libano, di cui si parla poco, e alla funzione di stabilizzazione della missione internazionale e quindi del contingente italiano, che peraltro in passato ebbe tra i protagonisti il generale Graziano,

il quale proprio dopo l'incarico in Libano ha ricoperto prestigiosi incarichi che poi lo hanno portato a diventare attualmente Capo di stato maggiore della difesa.

Anzi, noi riteniamo che in alcuni casi la comunità internazionale dovrebbe riflettere su alcune missioni: penso alle ipotesi di disimpegno dall'Afghanistan della comunità internazionale. Recentemente anche gli Stati Uniti hanno procrastinato le date, ma io credo che forse la comunità internazionale dovrebbe riflettere prima di pensare a un disimpegno dall'Afghanistan, a maggior ragione in relazione a ciò che si sta registrando in tutto quel vasto scacchiere, che ormai è talmente vasto che parte dalla Nigeria di Boko Haram e arriva nella profonda Asia, attraversando tutto il Nord Africa, dove il fondamentalismo si propone in forme minacciose e trova nello Stato islamico una sua punta avanzata di estremismo e di follia. L'Afghanistan, qualora ci fosse un ritiro della missione militare troppo anticipato rispetto alle urgenze della storia, non so quanto tempo potrebbe resistere a una riconquista dei fondamentalisti.

Non è tuttavia questo l'oggetto del provvedimento in esame, che cerca di mettere a sistema questi interventi, di evitare azioni episodiche ed introduce una serie di modalità anche per ulteriori missioni ed esigenze.

Anche se poi sarà il senatore Alicata a svolgere la dichiarazione di voto a nome del Gruppo Forza Italia, vorrei cogliere brevemente questa occasione per richiamare l'attenzione dei relatori e del rappresentante del Governo su alcune questioni. In provvedimento all'ordine del giorno chiama in causa le strutture di sicurezza dei servizi, che vengono in qualche modo evocati (è stata una discussione che abbiamo svolto anche in Commissione). Colgo l'occasione per ricordare al Governo e al Parlamento che tuttora il Gruppo di Forza Italia, a nome del quale parlo, è incredibilmente escluso dal Copasir per strane dinamiche parlamentari e per le vicende che sono state al centro di due riunioni delle Conferenze unificate dei Capigruppo di Camera e Senato (alle quali, come vice Presidente del Senato, ho avuto modo di partecipare) dove si è discusso di questa anomalia. Considerate che il disegno di legge in esame rende ancora più anomala questa situazione. Già il nostro Gruppo è escluso da una serie di possibilità di verifiche e di interlocuzioni che, dati i vincoli della segretezza, ci sono presso il Copasir; e in una fase di terrorismo, di minaccia, di conflitti dichiarati o comunque svolti, il ruolo del Copasir è ancora più delicato e lo diventerà ancora di più con le ulteriori funzioni che si potranno comprensibilmente attribuire ai servizi nel quadro delle missioni internazionali. Infatti, il ruolo dell'*intelligence*, dei controlli, delle informazioni in relazione alle missioni internazionali è fondamentale per la preparazione e la protezione di quelle missioni e per i rapporti complessi con realtà locali spesso complicate e talvolta addirittura tribali: pensiamo a quello che sta accadendo in Libia o altrove, dove la frammentazione riporta a situazioni ancestrali della storia. Tutto questo coinvolgimento maggiore dei servizi serve, ma – senatore Latorre, mi rivolgo a lei che conosce bene questa questione come relatore del provvedimento, come Presidente

della Commissione e come cultore della materia – credo che questo tema debba essere affrontato e se lo fosse in questa sede sarebbe anche meglio. Vediamo se matureranno le circostanze, viste le vie burocratiche ordinarie; altrimenti il nostro Gruppo dovrà tornare a porre con prepotenza e forza la questione, perché non è possibile che si escluda una realtà parlamentare e democratica da organismi che sono fondamentali, a maggior ragione con questo provvedimento che prevede ulteriori forme d'impiego dei servizi.

Dell'altra questione discuteremo nelle prossime settimane, ma colgo l'occasione per rivolgermi al Governo, al presidente Latorre e al presidente Casini. Visto che parliamo di missioni militari, dovremmo capire una cosa in Parlamento. C'è un'ulteriore missione, denominata EUNAVFOR Med, che è l'ultima ad essersi aggiunta e che è stata varata con lo scopo di combattere gli scafisti. Cosa è accaduto? Al momento ancora non ci sono deliberazioni definitive dell'Unione europea: ieri sono state annunciate per il mese di ottobre, ma in attesa che – Dio voglia – la Libia chieda l'intervento internazionale (si dice che tra qualche giorno – chi lo sa – il famoso Bernardino Leon potrà venirne a capo e noi glielo auguriamo e ce lo auguriamo), nel frattempo la missione è stata avviata e durante l'estate le navi militari hanno operato. Ricordo che questa missione ha lo scopo, in tre fasi, di distruggere lo scafismo, di intervenire sugli scafi vuoti e di andare addirittura in acque libiche. Mancano però gli ulteriori gradi e *step* di avanzamento, quindi il timbro ulteriore dell'Unione europea, che pure ieri è stato annunciato per i prossimi giorni nel corso del caotico e fallito vertice sull'immigrazione (ma da qualche mese a questa parte l'Europa fa più vertici che decisioni). Occorre anche che l'ONU – Dio lo voglia – faccia qualcosa di utile.

Vorremmo capire in sostanza la funzione di questa missione, altrimenti si tratterebbe, come riferito dai giornali, di navi che hanno portato altri clandestini in Italia e tra l'altro non necessariamente rifugiati da soccorrere. Sappiamo bene che i profughi di guerra arrivati in Italia dalla Siria sono tutto sommato pochi e che gran parte di coloro che arrivano sono immigrati di natura economica. Alcuni – pochi – vengono da zone di guerra, mentre tanti si muovono nella speranza di una vita migliore: l'Europa stessa ci dice di identificarli tramite i famosi centri e di distinguerli dai profughi, avviandoli forse al respingimento.

Dico questo perché il provvedimento in esame, facilitando il meccanismo di varo e di gestione delle missioni militari, deve implicare una maggiore chiarezza sulla natura delle stesse. Quest'ultima è molto chiara negli intenti, ma meno nella pratica. Abbiamo prima fatto la missione e, poi, assunto le decisioni internazionali che conferiscono la legittimità di agire in un certo modo.

E allora, colgo l'occasione della discussione odierna per esprimere questi concetti. Si tratta di un tema connesso con quelli del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, della sicurezza e dell'accesso ad un organismo parlamentare, così come con quello della maggiore trasparenza della natura di questa missione.

Presidente Latorre, mi auguro che si possa avere la presenza del Ministro e capire cosa sta accadendo, sapendo bene che nessuno conosce la verità definitiva (pensiamo all'evoluzione della Libia). Abbiamo mandato dei militari e stiamo spendendo dei soldi, in parte europei, ma sicuramente c'è anche un impiego di mezzi, di personale e di risorse italiane per scopi che condividiamo. Noi dicemmo che la nuova missione EUNAVFOR Med andava bene e votammo a favore, ma già all'epoca suggerimmo di controllare a settembre cosa sarebbe accaduto nel frattempo, se lo scopo istituzionale di quella missione si fosse realizzato oppure se l'intervento fosse servito solo come forza aggiuntiva all'operazione Triton. Quest'ultima si occupa di altri interventi che, a nostro parere, si sono rivelati di nocumento, perché si è di fatto incoraggiato lo scafismo, sapendo che qualcuno completava il viaggio verso l'Italia.

Concludo preannunciando che il nostro orientamento è a favore del provvedimento in esame, anche a conferma di una stima e di un apprezzamento per le Forze armate, per il loro impiego e per le donne e gli uomini che in tanti contesti internazionali hanno fatto grandi sacrifici.

Ci auguriamo che su alcune vertenze connesse alle missioni internazionali – penso a quella dei due fucilieri della nostra Marina militare – ci possa essere qualche altro atteggiamento di decisione dopo i progressi estivi registrati nella sede internazionale di giudizio. Vedremo se sarà necessario uno stimolo parlamentare per fare in modo che entrambi i militari possano attendere l'arbitrato internazionale in Italia, anche alla luce delle notizie che qualche settimana fa abbiamo letto in merito alla salute di Salvatore Girone.

In conclusione, mentre discutiamo il provvedimento teorico quadro sulle missioni internazionali non dobbiamo dimenticarci di coloro che le missioni le fanno davvero e che ne hanno patito le conseguenze, ricordando chi ci ha rimesso la vita e chi la vita se l'è vista rovinare dall'arroganza di alcuni Paesi.

Il nostro è quindi un sì ed un sostegno molto vigile su tutte queste questioni di un'agenda che ben conosciamo e che vorremmo fosse ampiamente condivisa in Parlamento, così come avvenuto con questo provvedimento, che ha trovato un consenso ampio, pressoché unanime, da parte delle forze politiche. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (PD). Signora Presidente, colleghi, l'esigenza di una legge organica in grado di fornire una cornice normativa unitaria per l'invio di contingenti italiani all'estero è ampiamente condivisa. Com'è stato detto dai relatori, con la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali abbiamo contribuito ad importanti risultati di stabilizzazione in tante parti del mondo, abbiamo migliorato il nostro strumento militare ed il nostro Paese ha anche migliorato la sua immagine internazionale.

In passato le missioni internazionali sono state infatti uno strumento per difendere il rango dell'Italia nel mondo. Nel sistema internazionale di

oggi, il rango di un Paese non dipende tanto o soltanto, ovviamente, dagli impegni militari globali: come direbbero gli economisti, si può sostenere che la partecipazione alle missioni internazionali offre benefici marginali più bassi che in passato, mentre ad esempio aumenta il peso della credibilità economica sia interna che globale.

L'Italia però non può permettersi un ripiegamento domestico: deve trovare un nuovo equilibrio tra vincoli interni e sicurezza esterna, un equilibrio che l'Italia, come del resto nessuno dei Paesi europei, potrà mai basare solo su scelte nazionali. L'Occidente, si sa, vive oggi una fase di parziale ripiegamento, sia perché esistono, a partire dagli Stati Uniti, vincoli economici più rilevanti di prima, sia perché i risultati dell'interventismo democratico sono stati piuttosto deludenti. Il problema è che tutto ciò non venga scambiato in Italia con l'illusione di potersi finalmente disinteressare della sicurezza internazionale: più di altri Paesi, l'Italia resta vulnerabile ed esposta sul piano geopolitico e per noi non esiste una linea alla svizzera. Non solo, la riduzione della presenza americana ci obbligherà a fare di più per la stabilità dei nostri confini. Tra le costanti storiche che incidono sugli orientamenti della nostra politica estera, c'è appunto una condizione di duplice vulnerabilità ed insicurezza: verso l'esterno, a causa del debole assetamento e della continua fluidità di due versanti obbligati della politica estera italiana (la penisola balcanica e la sponda Sud del Mediterraneo) e verso l'interno a causa del periodico riemergere di debolezze politiche ed istituzionali di una statualità priva di forza.

C'è un'altra costante che, in ragione della prima, ha costituito e continua a costituire una risposta alla condizione di vulnerabilità, ed è l'ancoraggio ad alleanze bilaterali e a sistemi di alleanze con attori più forti, in grado di colmare il *deficit* di sicurezza internazionale e qualche volta anche interna del nostro Paese ed assicurare anche la partecipazione dell'Italia al tavolo delle principali potenze.

Il punto è che sullo sfondo di queste costanti storiche, oggi la politica estera italiana risente di altri due processi: non solo dell'indebolimento dell'opzione multilaterale, ma del fatto che l'America non ha più la scala, non ha più la forza e neppure il consenso interno per agire come Atlante che regge sulle spalle il mondo, per usare una definizione che in America circola spesso, fungendo al contempo da locomotiva economica e da garante della sicurezza militare e al tempo stesso noi assistiamo alla crisi di coesione, forse ancora più preoccupante, che grava sull'architrave stessa dell'opzione multilaterale dell'Italia, che è l'Unione europea. L'Europa è diventata sempre più introversa e frammentata e conta sempre meno sulla scena internazionale ed in America è in corso un ripiegamento e i cittadini americani, stretti tra le difficoltà economiche e le guerre inconcludenti ed interminabili in Afghanistan ed in Iraq, vorrebbero scrollarsi di dosso i fardelli geopolitici, ma né l'America né l'Europa possono permettersi una ritirata precipitosa; l'Alleanza atlantica deve misurarsi con una fase di incertezza e turbolenza della politica globale, in cui il potere dell'Occidente si sta spostando sempre di più verso i Paesi emergenti e gli sconvolgimenti che accompagneranno per forza di cose, inevitabilmente, que-

sto terremoto possono essere affrontati con maggiore efficacia soltanto attraverso una stretta intesa tra Stati Uniti ed Europa e all'interno dell'Unione europea.

Anche per questa ragione, perché la sicurezza attorno a noi sarà europea o non sarà, l'Italia deve restare un *partner* credibile che potrà ridurre i vecchi oneri internazionali, ma che non potrà sottrarsi a nuovi impegni che si profilano, sia economici che militari.

Se lo si legge attentamente, l'articolo 11 chiarisce, in maniera inequivocabile, che ad essere proibito è un uso della forza armata di aggressione. Ed esso consente (dopo un punto e virgola, perché non c'è neanche un punto) quelle cessioni di sovranità necessarie per la costruzione, come processo attivo, della pace.

Anche per questa ragione noi riteniamo sia opportuno definire una cornice che possa consentire l'invio di contingenti militari italiani all'estero, e una cornice ragionevolmente unitaria. Che l'Italia possa chiudersi in casa è quanto di più lontano ci sia dalla realtà del XXI secolo. E per questo nostro modo di vedere questo disegno di legge quadro è benvenuto. (*Applausi del senatore Latorre*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Casini.

CASINI, *relatore*. Signora Presidente, devo dire che ho considerato gli interventi svolti di grande interesse; essi completano il quadro che il presidente Latorre e io abbiamo presentato all'Aula.

Vi sono state alcune considerazioni, anche molto interessanti e giuste, come quelle testé fatte dal senatore Gasparri. Di fatto si sono intrecciate inevitabilmente (e non poteva che essere così) le valutazioni sulle missioni militari in atto, sulle questioni che gravano sulle missioni militari in atto e sul quadro geopolitico assai complesso in cui le nostre missioni si svolgono. Pensiamo, in particolare, alle preoccupazioni che quest'Aula nutre, unanimemente, per il Mediterraneo e per la situazione libica. Tutte queste riflessioni si sono intrecciate con il rinnovamento normativo rappresentato da questo provvedimento.

Fermo restando che il Governo, naturalmente, ha il diritto e, probabilmente, anche il dovere, di rispondere, se lo ritiene, alle considerazioni geopolitiche, che io anche condivido, sulle questioni aperte sul terreno, è vero che l'impatto e il rapporto tra il nostro Paese, l'Unione europea e le Nazioni Unite oggi si presenta particolarmente importante. Queste missioni, infatti, sono definite in sede europea e in sede di Nazioni Unite, e qualcuna di queste missioni deve ricevere anche una sorta di collaborazione istituzionale necessitata con le autorità libiche (come giustamente diceva il senatore Gasparri). E noi sappiamo che è in corso, da parte dell'ONU, un tentativo di formare un Governo di unità nazionale per avere una interlocuzione che per noi è indispensabile. Perché fare le missioni antipirateria in una collaborazione con il Governo libico è un conto; farlo

senza la collaborazione del Governo libico, francamente, rischia di essere assai problematico.

Tutte queste riflessioni sono sacrosante, ma appartengono ad una valutazione politica, che è presente nel dibattito sui giornali, nell'opinione pubblica e in Parlamento. Il quadro normativo che noi presentiamo, invece, è teso a dare una regola generale assai importante. Esso si inserisce in un contesto non contingente, ma regolatorio dell'intera materia, e riguarda la modalità con cui affronteremo le missioni militari negli anni prossimi.

Non vedo contraddizione tra queste riflessioni e il lavoro che noi abbiamo fatto. Ed è così vero che non vedo contraddizioni che questo lavoro è stato varato dalla Camera dei deputati senza alcun voto contrario, perché le riflessioni di un tipo non potevano interferire con il giudizio positivo che si dà su questo provvedimento. Pertanto, io mi sento confortato da queste riflessioni, anche da quelle critiche, che non ritengo però vertano sul tema specifica del provvedimento.

Non so se il presidente Latorre ritenga di volere aggiungere qualcosa; in ogni caso, questo è il parere dei relatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Latorre.

LATORRE, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto alla replica del presidente Casini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, il Governo si riserva di intervenire in seguito, con la speranza che il clima rimanga questo, perché le questioni che rimangono aperte non sono tantissime. Rinvio dunque l'intervento ad un momento successivo alle modifiche relative alle richieste ancora aperte.

PRESIDENTE. Non essendo pervenuta la relazione tecnica, poiché la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il parere, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VACCARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Signora Presidente, ho deciso di intervenire a fine seduta per continuare purtroppo la macabra contabilità dei cambiamenti climatici.

I colleghi avranno visto quanto è accaduto nei giorni scorsi in Emilia Romagna, in provincia di Piacenza, con l'ennesima bomba d'acqua che ha provocato danni importanti nell'Appennino piacentino e colpito in diversi Comuni. Questo conteggio, purtroppo, non annovera solo un morto e due dispersi, com'era fino a poche ore fa, perché le ricerche hanno riportato alla luce anche il corpo di un altro uomo di quarantatré anni, oltre a quello della guardia giurata Luigi Albertelli, di cinquantasei anni, che è morto nella giornata di ieri. Ancora una persona rimane dispersa, vi sono cinque strade provinciali interrotte, località isolate nei Comuni di Farini e Ferriere e in alcune diverse frazioni. Gli interventi più rilevanti si sono concentrati ora nei Comuni di Bettola e Roncaglia, dove diverse aree pubbliche e private sono state colpite; gli impianti di telefonia e di gas sono stati danneggiati in modo significativo in tutta l'alta Valnure e le aziende sono impegnate a riparare le condutture danneggiate e ripristinare le utenze interrotte.

Si tratta di un'ennesima calamità naturale che si è abbattuta sul nostro territorio. La colonna mobile dell'Emilia-Romagna è intervenuta prontamente e ha messo a disposizione 23 squadre per la pronta assistenza alla popolazione, mentre la Regione Emilia-Romagna ha stanziato due milioni di euro straordinari da destinare al ripristino della normalità, ma serve fare presto e fare bene per rimettere in sesto quei territori. Serve innanzi tutto che questo Paese si doti di una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che è pronta e che questo Parlamento ha il dovere di rendere concreta e tangibile, attraverso non solo le risorse, ma anche una strategia più complessiva.

E ancora, in particolar modo per questi territori, che si sommano alla Puglia, alla Romagna, alle Marche, al Veneto, alla Liguria e all'Emilia, serve riconoscere lo stato di emergenza, soprattutto per le zone dell'Emilia e della Liguria che sono state colpite due anni e mezzo fa, per dare a questi territori gli strumenti che concretamente consentano loro di riportare imprese e cittadini ad una condizione di normalità. Non è più rinviabile l'adozione di questa strategia nazionale e mi auguro che il Governo, a partire dalla persona del Presidente del Consiglio, si faccia carico di quest'impegno.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signori senatori, quella che sto per esporvi potrebbe sembrare una cronaca di fine Ottocento e invece riguarda la struttura sanitaria convenzionata Villa Aurora di via Mattia Battistini, nel XIV municipio di Roma, dove i lavoratori sono in perenne stato di agitazione per una situazione intollerabile. Alcuni di loro hanno ricevuto lettere di licenziamento nel mese di agosto, mentre

si trovavano in ferie (non in vacanza, perché già senza stipendio da alcuni mesi). Altri hanno subito gravi provocazioni, in un generale clima di terrore. Altri recenti licenziamenti appaiono quanto meno sospetti, come nel caso di un dirigente sindacale e di una dirigente amministrativa non allineata alle direttive della proprietà aziendale. Tutti, senza eccezione, stanno lavorando senza stipendio e con turni massacranti, indipendentemente dalle mansioni di competenza.

La storia è sempre la stessa: in quest'Aula ho già riportato all'attenzione del Presidente e dei colleghi situazioni critiche riguardanti realtà sanitarie territoriali, come nel caso dei lavoratori dell'IDI o del San Camillo-Forlanini. La crisi di Villa Aurora è iniziata il 16 luglio del 2008, con i tagli regionali e una cattiva gestione aziendale, che hanno prodotto licenziamenti collettivi e due anni di cassa integrazione. Il carico della gestione è stato portato avanti in tutto questo periodo dai lavoratori, i quali, seppure senza stipendio da mesi, hanno continuato a garantire i servizi ai cittadini. Nonostante questo, l'indebitamento con i fornitori e le conseguenti ingiunzioni di pagamento hanno prodotto, a maggio scorso, il pignoramento dei conti aziendali.

Su questa situazione si innesta anche un'altra vicenda poco chiara. La ASL Roma E aveva accreditato un reparto RSA (residenza sanitaria per anziani), che però è stato aperto inspiegabilmente con un ritardo di circa tre anni, nonostante i fonogrammi di sollecito da parte della stessa ASL. Nel frattempo, la proprietà della struttura – formalmente nuova dopo un cambio avvenuto nell'aprile 2015, che però sembrerebbe essere solo un rimescolamento delle figure familiari coinvolte nella gestione – ha impedito il buon esito della trattativa, mirata alla vendita della stessa struttura. In particolare, un imprenditore di una casa di cura nello stesso territorio aveva presentato un dettagliato piano industriale, che aveva trovato l'accordo delle forze sindacali ed era sfociato nella firma di un accordo preventivo. La proprietà ha fatto saltare il tavolo ed attualmente è aperta una procedura di concordato. Intanto, però, sono iniziati i licenziamenti e la vicenda è in discussione presso l'ufficio provinciale del lavoro.

Insomma, sosteniamo solidali le richieste dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per l'apertura di un tavolo congiunto con la Regione, la ASL Roma E, il Comune di Roma e la società che gestisce la struttura per il ritiro dei licenziamenti, il mantenimento dei livelli occupazionali e per un piano di rientro dal debito. In previsione soprattutto del Giubileo straordinario, quel territorio rappresenta un quadrante che sentirà i pesi straordinari che lì andranno a ricadere.

Chiedo altresì al Ministro competente di attivare gli strumenti di ispezione propri, affinché la proprietà risponda delle risorse pubbliche erogate in questi anni. Noi vigileremo, tenendo alta l'attenzione di quest'Aula, del Parlamento e della Commissione corrispondente.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, riporto un fatto di cronaca veramente increscioso.

Alla festa del PD di Ravenna, tra gli *stand* espositivi ce n'era anche uno dei Giochi del Titano, che distribuiva ai giovani – ci sono le relative foto su Internet, riportate da «Vita» – un *coupon* con il quale si potevano giocare gratis i primi 20 euro (c'era la *roulette*).

Credo che questo non possa più avvenire e penso che una forza politica non possa più permettersi di vedere la sua immagine mescolata con chi non ha scrupolo di invogliare i giovani, anzi i giovanissimi, al gioco.

Sappiamo, da una recente ricerca Nomisma, che il 51 per cento dei minorenni ha giocato d'azzardo almeno una volta nell'ultimo anno (ricordiamoci che è vietato) e che un terzo di questi nasconde ai genitori il fatto di giocare d'azzardo e le somme realmente spese.

Non possiamo più accettare – e, se lo può fare il PD, la responsabilità è sua – la pubblicità, le promozioni e le sponsorizzazioni del gioco d'azzardo. A luglio ho depositato un disegno di legge in tal senso, e non sono stato l'unico: altri colleghi in questa Assemblea – ricordo la senatrice Albano – e alla Camera dei deputati, del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico – e presumo e spero di molti altri Gruppi parlamentari – hanno chiesto detta misura. Basta! Dobbiamo frenare questa emorragia, che sta portando molti giovani ad investire sulle macchinette anziché sulle loro capacità.

Spero che l'Assemblea del Senato voglia dare spazio, nella calendarizzazione dei suoi lavori, a questo disegno di legge semplice, che in poco tempo potrebbe portare a compiere un passo di civiltà, davvero molto importante. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Ginetti*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, in alcun Regioni del Paese è iniziata ieri la scuola e in altre Regioni oggi, ma decine di migliaia di docenti precari, ignorati dai piani di assunzione, rischiano di essere lasciati a casa. Altri docenti precari, invece, inseriti nella fase B del piano di assunzione, hanno accettato la cattedra di ruolo, ma preferiscono restare nella sede di origine per un anno a fare supplenza. In conseguenza di tutto ciò, sono moltissime migliaia le cattedre vuote che creano problemi e disservizi per l'istruzione. Tra le molte cattedre vuote, ci sono anche quelle di migliaia di insegnanti di sostegno, con la conseguente mancanza di assistenza a molte migliaia di alunni con disabilità o invalidità: solo nella Regione Lombardia mancano all'appello 1.860 insegnanti di sostegno.

Altro che buona scuola! Altro che i toni trionfalistici del *premier* Renzi e del ministro dell'istruzione Giannini! Con la riforma i problemi si sono acuiti, ci sono *caos* e situazioni inaccettabili, che hanno persino portato Elio Canino, papà di Giada, bimba affetta da sindrome di Down, ad incatenarsi ieri, il primo giorno di scuola, all'esterno della

scuola elementare di Calolziocorte, in provincia di Lecco, e ad iniziare anche uno sciopero della fame per protesta. Sono, infatti, molti gli alunni diversamente abili, come sua figlia Giada, che non hanno avuto l'insegnante di sostegno o hanno ricevuto solo l'assegnazione di un supplente, fino alla designazione dell'insegnante titolare della cattedra, non garantendo quindi la continuità didattica che, per un bambino disabile, è fondamentale. Elio Canino ha intrapreso una battaglia forte, ma civile, per rivendicare il diritto all'istruzione anche per chi ha bisogni davvero speciali, come garantito dalla Costituzione e dalla Convenzione dell'ONU.

Per tale motivo, e con questo gesto eclatante, Elio Canino è testimone e vuole rappresentare centinaia di famiglie di tutta Italia che vivono lo stesso problema. Anche se il caso di Elio avrà un riscontro positivo, come pare stia accadendo nelle ultime ore, per il clamore che ha suscitato, egli proseguirà questa lotta per le altre migliaia di genitori di figli diversamente abili. Non assegnare un insegnante di sostegno, oppure assegnarlo in ritardo, magari attraverso un supplente, significa negare il diritto all'istruzione e, dunque, fare una discriminazione.

Per questo motivo, il Gruppo della Lega Nord ha presentato oggi un'interrogazione parlamentare per chiedere al Ministro e al Governo quali iniziative intendano intraprendere per rendere rapidamente effettivo il diritto all'istruzione e alla continuità didattica per gli alunni con disabilità; quali iniziative intendano intraprendere per risolvere definitivamente, in futuro, il problema che ogni anno si presenta e che quest'anno risulta maggiormente amplificato con la buona scuola; nonché per sapere se esistono responsabilità specifiche ed oggettive per le situazioni che si stanno creando, oltre ovviamente a quelle politiche della maggioranza e del Governo, restati sordi alle richieste delle varie associazioni di alunni con disabilità o ai tanti emendamenti presentati dalla Lega, per affrontare e risolvere questo problema (emendamenti ovviamente bocciati da questo Governo e dalla sua maggioranza). (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, la scorsa notte, per la quarta volta durante l'estate, lungo la strada statale 51 di Alemagna, in Cadore, verso Cortina d'Ampezzo, si è verificata una frana con un fronte molto ampio, di circa 3 metri di altezza e 100 metri di lunghezza.

La frana ha creato ancora una volta difficoltà, determinando l'isolamento di quelle zone che, purtroppo, hanno già visto, nel corso di quest'estate, troppi eventi alluvionali, come quello estremamente grave che ha colpito San Vito di Cadore – lo voglio ricordare qui – e ha provocato anche delle vittime.

Chiediamo a questo punto al Governo di farsi parte attiva per dare una risposta concreta ai cittadini di quelle zone, tenendo conto, in primo

luogo, della necessità per chi lavora nel basso Cadore di raggiungerlo, con tutti i disagi e le difficoltà quotidiane che è costretto a subire.

Non posso non ricordare qui l'azione di monitoraggio del territorio posta in essere dal sindaco e dai volontari della Protezione civile, che ha permesso di chiudere la strada appena prima della frana, così da evitare un ulteriore disastro e la perdita di vite umane. Bisogna, dunque, riconoscere una grande capacità di coordinamento sul territorio, che però non può sempre sopperire alle carenze e alla mancanza di un piano organico e di una volontà del Governo di dare risposte concrete, di intervenire e fare in modo che vi sia una risposta definitiva, anche attraverso lo stanziamento di risorse nell'ambito di un piano di opere che interessi l'intero fronte della Valle del Boite e il Cadore, che hanno necessità di risposte e di concretezza.

Se non erro, quando Renzi ha avuto la notizia che Cortina d'Ampezzo avrebbe ospitato i mondiali di sci alpino del 2021, ha pronunciato una frase molto importante: «Il sogno di Cortina è il sogno di tutti gli italiani». Ebbene, il Governo consenta allora di realizzare questo sogno; lavori in tal senso, dando la possibilità al bellunese di vivere questa grande opportunità. Non basta infatti il territorio, non bastano la forza della popolazione, né il coraggio dei sindaci e di chi vive la montagna: ci vogliono risorse per far in modo che vi siano accessi sicuri, dando appunto sicurezza ai cittadini. È necessario che il grande evento dei mondiali di sci possa essere vissuto in futuro come una grande occasione che, decantata a parole dal Governo, sia poi tramutata nel concreto, con la volontà dello stesso Esecutivo di stanziare risorse per un territorio che ne ha necessità e che da sempre lo merita.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 16 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*elenco allegato*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputato CIRIELLI ed altri. – Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (1917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Votazione sulle dimissioni presentate dal Senatore Vacciano (*voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico*).

IV. Votazione per l'elezione di un componente del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti (*voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte*) (*alle ore 16.30*).

V. Discussione del disegno di legge:

Mauro Maria MARINO ed altri. – Norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria (1559) (*Relazione orale*).

VI. Discussione di mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram.

VII. Discussione di mozioni sulle tariffe assicurative RC auto.

*DOCUMENTI DEFINITI DALLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E
DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI*

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Franco Turigliatto, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-ter*, n. 5).

2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Roberto Calderoli (*Doc. IV-ter*, n. 4).

3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a seguito del rinvio del doc. IV, n. 7, deciso dall'Assemblea nella seduta del 4 dicembre 2014 sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni telefoniche del signor Antonino Papania, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV*, n. 7).

4. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Antonio Gentile (*Doc. IV-ter*, n. 7).

La seduta è tolta (*ore 18,40*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bianconi, Bignami, Bonaiuti, Bubbico, Buccarella, Candiani, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Esposito Stefano, Fedeli, Lezzi, Liuzzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Paglini, Piano, Pizzetti, Puglisi, Quagliarriello, Rubbia, Saggese, Silvestro, Sposetti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Guerrieri Paleotti, per attività della 5ª Commissione permanente; Capacchione, De Cristofaro, Falanga e Gaetti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Bocchino, per attività del Parlamento europeo.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura, senatore Paolo Romani, ha comunicato che cessa di far parte della 3ª Commissione permanente ed entra a far parte della 1ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 10 settembre 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza la deputata Eleonora Bechis, in sostituzione della deputata Renata Bueno, dimissionaria.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Giarrusso ha presentato la relazione sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento ci-

vile (n. 3804/13 R.G.) pendente dinanzi al Tribunale di Treviso nei confronti del senatore Piergiorgio Stiffoni (*Doc. IV-quater*, n. 2).

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Pezzopane ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del senatore Giovanni Bilardi, emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria nell'ambito di un procedimento penale (*Doc. IV*, n. 9-A).

Disegni di legge, nuova assegnazione

4ª Commissione permanente Difesa

in sede deliberante

Dep. Galli Carlo ed altri

Modifiche al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di limiti di assunzione di incarichi presso imprese operanti nel settore della difesa da parte di ufficiali delle Forze armate che cessano dal servizio e di dirigenti civili del Ministero della difesa (1809)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.2428 approvato da 4ª Difesa

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa) (assegnato in data 11/09/2015).

Disegni di legge, richieste di parere

In data 11 settembre 2015, la Commissione parlamentare per le questioni regionali è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge «Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali» (1629), già deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente.

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita in sede referente all'11ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

Stefano. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del caporalato e dello sfruttamento della manodopera italiana e straniera nel settore agricolo, edile, manifatturiero e dell'autotrasporto» (*Doc. XXII*, n. 24), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 settembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 16 della legge 30 giugno 2009, n. 85 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante disposizioni di attuazione della legge 30 giugno 2009, n. 85, concernente l'istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA (n. 202).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 1ª e 2ª, che esprimeranno il parere entro il termine del 30 settembre 2015. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite entro il termine del 25 settembre 2015.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 10 settembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 21, comma 1, della legge 31 dicembre 2012, n. 247 – lo schema di decreto ministeriale concernente regolamento recante disposizioni per l'accertamento dell'esercizio della professione (n. 203).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 14 novembre 2015. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 25 ottobre 2015.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, e dell'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, la relazione sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del

terrorismo, nonché il rapporto annuale sull'attività svolta dall'Unità di informazione finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, riferiti all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CLX, n. 3*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 settembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo di ricollocazione di crisi e modifica il regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (*COM (2015) 450 definitivo*).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 ottobre 2015.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 15 ottobre 2015.

La Commissione europea, in data 14 settembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un elenco comune dell'UE di paesi di origine sicuri ai fini della direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, e che modifica la direttiva 2013/32/UE (*COM (2015) 452 definitivo*).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 ottobre 2015.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 15 ottobre 2015.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Favero ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00379 del senatore Di Biagio ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Mattesini, Spilabotte, Albano, Parente, Pezzopane, Amati, Fedeli, Puppato, Lucherini, Cirinnà, Fasiolo, Cantini, Cucca, Sollo, Casson, Lo Giudice, Angioni, Elena Ferrara, Scalia, Favero, Orrù, Dirindin, Cuomo, Guerrieri Paleotti e Gotor hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00300 della senatrice Ginetti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici De Petris, De Pietro, Bencini, Simeoni e Petraglia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02180 della senatrice Bignami ed altri.

I senatori Bignami, Mastrangeli e Petraglia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02181 della senatrice Bencini ed altri.

Mozioni

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, PELINO, AMORUSO, MINZOLINI, RAZZI. – Il Senato,
premessi che:

l'Isis, gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, è in continua espansione principalmente per 3 motivi convergenti fra loro: il nemico contro cui si battono sono gli eserciti governativi dei succitati 2 Paesi ed entrambi sono in condizioni di instabilità; fra le tribù sunnite, il sostegno per l'Isis è in crescita, poiché vi è la diffusa percezione che sia l'unica loro difesa dalle potenti milizie sciite sostenute dall'Iran; la motivazione dei *jihadisti* sunniti è molto alta, affrontano il combattimento senza paura di morire, perché imbevuti di un'ideologia che santifica il martirio;

oko Haram, organizzazione terroristica *jihadista* diffusa nel nord della Nigeria, è un movimento sunnita salafita, influenzato dal *wahhabismo* che, nel corso del 2015, si è alleata con lo Stato Islamico, ed il cui reale obiettivo sembrerebbe non essere quello del fanatismo religioso, ma quello politico ed economico causati dall'instabilità indotta da chi continua a sfruttare le risorse africane;

il comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si colloca all'interno dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha il compito di monitorare i progressi compiuti dagli Stati parte nell'attuazione dei principi della Convenzione, evidenziando gli eventuali problemi o lacune ed individuando le misure da adottare;

il Comitato, nell'ultimo rapporto annuale del 2015, ha analizzato, approfondito e fatto emergere la tragica condizione in cui versano i minori siriani ed iracheni: bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni che vengono impiegati sempre più come attentatori suicidi, informatori o scudi umani, e sottoposti a violenze sessuali sistematiche, torture, crocifissi e seppelliti vivi. I minori coinvolti nei conflitti armati risultano essere migliaia e sarebbero impiegati in tutto il mondo;

da un'analisi condotta da John G. Horgan, esperto di terrorismo e docente di psicologia alla Georgia State University di Atlanta, è emerso che l'Isis utilizza i bambini soldato anche per giustiziare i nemici; secondo le stime odierne almeno 700 bambini dovrebbero essere stati addestrati come combattenti;

dalle affermazioni del fondatore di «Raqqa is Being Slaughtered Silently», Abu Ibrahim Raqqawi, ragazzo siriano di 22 anni che ha vissuto nella terra natia sino al giugno 2015, si può evincere che lo Stato Islamico abbia costituito un vero e proprio programma di reclutamento, includente campi di addestramento per giovani e giovanissimi, ove gli stessi genitori indirizzano i figli in cambio di denaro. Tutte le scuole a Raqqa sarebbero state chiuse, così per i bambini la formazione del Califfato diverrebbe quasi un obbligo;

sempre a detta di Abu Ibrahim Raqqawi, nella provincia di Raqqa, ci sarebbero diversi campi d'addestramento per giovani, tra cui il campo al-Zarqawi, l'Osama Bin Laden, il Sherkrak, il Talaea camp e il campo al-Sharea. Solo in quest'ultimo si troverebbero tra i 250 e i 300 bambini e ragazzini di età inferiore ai 16 anni;

a Raqqa, i ragazzini più piccoli, che ancora non sono stati arruolati nei campi di addestramento, sarebbero posti in prima fila durante le decapitazioni e le crocifissioni pubbliche. Altresì, verrebbero adoperati per le necessarie trasfusioni di sangue dei combattenti feriti in battaglia, pagati per denunciare gli «infedeli» e i «traditori», così come per acclamare lo Stato islamico in pubblico;

considerato che:

Muhammadu Buhari, presidente della Nigeria a partire dal 29 maggio 2015, ha lanciato un'offensiva per reprimere i terroristi di Boko Haram, promettendo che, entro la fine del 2015, verrà sconfitto; purtroppo, però, la guerra è sempre più cruenta e, nel nord-est del Paese, continuano

ad utilizzarsi bambine, con età compresa tra i 3 e i 10 anni, imbottite di materiale esplosivo per compiere attentati;

dall'insediamento del nuovo capo di Stato, gli uomini di Abubakar Shekau, *leader* di Boko Haram, hanno ucciso quasi un migliaio di civili e si stima che circa 800.000 persone, tra cui molti minori, siano sfollati e in fuga. L'esercito nigeriano tende ad intensificare la repressione, ma i miliziani rispondono con rappresaglie sui civili, specie se cristiani;

da dati divulgati dall'Unicef ammonterebbero a 743.000 i bambini sradicati dalle loro famiglie negli Stati in cui Boko Haram è predominante. Risulterebbero in aumento anche gli attentati suicidi: nel 2014, si fermavano a 26, mentre, nei primi 9 mesi del 2015, sono già 27 e la maggior parte di questi sono commessi da minori;

«i bambini sono le prime vittime, non i responsabili», come ha dichiarato il rappresentante Unicef in Nigeria, Jean Gough, e gli stessi «sono sfruttati intenzionalmente dagli adulti, nel modo più terribile possibile»;

da quanto affermato da Joe Ekong, giovane studente cristiano fuggito da Maiduguri, città del Nord-Est del Paese funestata dagli attacchi *ji-hadisti*, l'esercito nigeriano sarebbe allo sbando, privo di armi e di mezzi necessari per respingere gli islamisti, nonostante gli sforzi del presidente Buhari, che ha siglato accordi con gli Stati limitrofi, per il rafforzamento dei controlli alle frontiere;

da quanto approfondito dal professor Suleiman Mohamed, docente di sociologia militare all'Università di Abuja, il fenomeno Boko Haram è stato finora troppo sottovalutato, poiché i precedenti Governi non lo hanno combattuto adeguatamente. Così facendo, è stato permesso agli *ji-hadisti* di seminare il terrore anche in Ciad, in Niger, nel Benin e nel sud del Camerun, dove hanno conquistato, altresì, le città di Maroua e Fotokol;

l'assalto nel villaggio di Kukuwa-Gari, avvenuto in data 19 agosto 2015, attaccato all'improvviso dagli estremisti islamici a bordo di moto e auto, è solo l'ultimo di una serie che ha falciato centinaia di persone, senza risparmiare i civili, compresi donne e bambini, nonostante il dispiegamento di una vasta operazione militare della *task force* multinazionale, che unisce diversi Paesi africani, per sconfiggere il gruppo *ji-hadista* che vuole imporre la «Sharia» nel nord del Paese;

negli ultimi mesi, l'esercito nigeriano ha compiuto diverse offensive per tentare di distruggere i campi di Boko Haram, liberando centinaia di persone prese in ostaggio dagli estremisti: 178 solo un mese fa, per la maggior parte donne e bambini. Un'altra settantina di persone sono state liberate l'11 agosto anche nel vicino Camerun, dove Boko Haram ha esteso il proprio raggio d'azione. Purtroppo però, nonostante gli sforzi profusi dall'esercito nazionale, i miliziani di Boko Haram continuano ad espandere il proprio dominio nei Paesi dell'Africa centro settentrionale,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, con la massima urgenza, tutte le azioni idonee a favorire la normalizzazione delle relazioni diplomatiche coi Governi dei Paesi limitrofi ai territori controllati dall'Isis e Boko Haram, nonché con-

crete iniziative finalizzate ad aiutare i civili, con particolare attenzione a donne e bambini;

2) a sostenere, in sede sia bilaterale che multilaterale, e di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, trattative volte alla tutela dei minori e degli infanti nei territori citati;

3) ad evitare di compiere qualsiasi atto e gesto simbolico di legittimazione di organizzazioni terroristiche islamiche e a promuovere nei loro confronti, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, un'azione di intransigente contrasto ad ogni livello;

4) ad istituire un tavolo internazionale, coinvolgendo gli Stati *partner*, per trovare una soluzione comune all'annosa problematica dei soprusi ai danni dei minori perpetrate dai miliziani dell'Isis e di Boko Haram;

5) ad intraprendere tutte le operazioni di *intelligence* internazionale necessarie ad identificare gli autori dei crimini attuati contro i minori e gli infanti nei territori controllati dai miliziani dell'Isis e di Boko Haram;

6) a coinvolgere le Nazioni Unite, affinché inviino truppe a tutela dei minori e degli infanti vittime delle violenze;

7) ad intraprendere iniziative urgenti che: consentano in tempi rapidi di oscurare i siti *web* che inneggiano alla violenza e al fondamentalismo religioso; favoriscano controlli più rigorosi alle frontiere; reintroducano il reato di immigrazione clandestina; obblighino gli amministratori dei luoghi di culto islamici a rendere pubbliche le fonti di finanziamento per il mantenimento degli stessi; obblighino a usare la lingua italiana durante tutte le funzioni religiose, per scongiurare l'ipotesi di infiltrazioni terroristiche nel nostro Paese.

(1-00468)

Interrogazioni

ENDRIZZI, MONTEVECCHI, SERRA, CAPPELLETTI, MORRA, CRIMI, CIOFFI, PUGLIA, DONNO, GIARRUSSO, MORONESE, FUCXSIA, BERTOROTTA, SANTANGELO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 5 agosto 2015, dopo 5 anni di lavori, a Venezia è stata presentata la nuova ala dell'hotel Santa Chiara, un albergo che si trova in via Santa Croce 548 e si affaccia sul Canal Grande, il principale canale che attraversa la città. Si tratta dell'ampliamento di una struttura esistente da più di 500 anni, che originariamente ospitava un convento e che successivamente fu trasformata in un *hotel*;

la prima richiesta per un ampliamento dell'*hotel* risale al 1957 e si è conclusa più di cinquant'anni più tardi, dopo l'approvazione di un permesso da parte del Comune che consentiva una nuova volumetria per 9.885 metri cubi su una superficie di 659 metri quadrati;

la nuova ala dell'hotel Santa Chiara ospiterà 19 stanze e un parcheggio interrato con 16 posti auto, ed è stata progettata dagli architetti Antonio Gatto (ex presidente dell'ordine degli architetti di Venezia e già membro della commissione di salvaguardia), Dario Lugato (secondo gli elementi acquisiti dagli interroganti, già interessato dall'indagine su una presunta corruzione e su presunte tangenti intorno ai lavori del MOSE) e Maurizio Varratta. Il sito *internet* il 17 luglio 2012 riportava peraltro che «Lugato è in studio con Alioscia Mozzato, urbanista salito agli onori della cronaca, qualche anno fa, per aver presentato il progetto di villetta a due piani a Torcello per l'allora ministro Renato Brunetta. Cemento, vetro e ferro in mezzo alle barene e all'isola incontaminata. E il progetto, pur sostenuto da Antonio Gatto, presidente dell'Ordine degli architetti e membro della commissione di Salvaguardia, che di quel progetto si doveva occupare, venne accantonato»;

considerato che:

l'ampliamento dell'hotel Santa Chiara ha sin da subito suscitato aspre critiche tra cittadini veneziani ed esperti. Le testate giornalistiche «Corriere del Veneto» e «Il Gazzettino» di Venezia, nei giorni successivi alla presentazione della nuova ala, hanno proposto sui propri siti *internet* alcuni sondaggi rivolti alla cittadinanza, in cui il «no» al gradimento dell'opera oscillavano fra l'87 e il 90 per cento. Tra gli esperti possono citarsi le opinioni sferzanti riportate dal sito di informazione *on line* del «Corriere della Sera» del 7 agosto 2015, espresse dal critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi, secondo cui «È una vergogna. Dovrebbe essere abbattuto», e dall'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis, per il quale «È una schifezza che offende Venezia, offende i veneziani, offende tutti coloro che nel mondo amano la città»;

da quanto emerge dai citati organi di stampa, ciò che maggiormente ha negativamente colpito opinione pubblica ed esperti non è il contrasto col retro dell'edificio, quanto invece quello con quanto l'hotel Santa Chiara ha di fronte, ossia il Canal Grande, dove «il pugno nell'occhio (...) è davvero traumatico», come affermato dal giornalista e scrittore Gian Antonio Stella, su «Corriere della Sera», il 7 agosto 2015;

il dissenso relativo all'impatto del nuovo edificio è stato espresso anche da membri del Governo. In particolare, come riportato dal Corriere del Veneto del 7 agosto 2015, il sottosegretario di Stato del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Ilaria Borletti Buitoni, si è espressa, affermando che «il manufatto è del tutto incompatibile con la parte storica dell'hotel, non c'entra nulla con il contesto in cui si trova», aggiungendo che avrebbe richiesto un *dossier* agli uffici locali, in modo da approfondire e chiarire i percorsi autorizzativi (e non solo) con cui si è arrivati al «via libera» a costruire;

la citata richiesta di approfondimenti da parte del sottosegretario Borletti Buitoni, a giudizio degli interroganti, oltre ad essere la riprova dell'effetto altamente impattante dell'edificio sulla delicatissima estetica della città di Venezia, conferma gli interrogativi sul come sia stato possibile che un progetto simile abbia avuto l'autorizzazione, tanto più in un

contesto, come quello veneziano, sottoposto a vincolo paesaggistico a tutela delle proprie peculiarità urbanistiche e del suo patrimonio artistico, per la quale la città è universalmente considerata una tra le più belle città del mondo ed è annoverata, assieme alla sua laguna, tra i siti italiani patrimonio dell'umanità dall'UNESCO;

considerato inoltre che:

pur essendo il citato progetto sottoposto ad aspre critiche ben prima della sua realizzazione e presentazione, gli enti preposti al suo controllo, e in particolare la Soprintendenza belle arti e paesaggio per Venezia e Laguna, non si sarebbero opposti, ed anzi il sovrintendente *pro tempore* dottoressa R. C. (già al centro di altre polemiche per aver dichiarato a una televisione austriaca di non esser preoccupata per le grandi navi da crociera), sarebbe stata «promossa» con la nomina a direttore della Soprintendenza belle arti e paesaggio del Comune di Roma;

con l'atto di sindacato ispettivo 5-00521, presentato alla Camera in data 3 luglio 2013, con cui si chiedeva al Governo se non ritenesse opportuno e necessario revocare/riesaminare l'attribuzione dell'incarico al citato sovrintendente belle arti e paesaggio, il Ministro in indirizzo era stato investito riguardo a numerosi casi di scarsa tutela dei beni culturali e paesaggistici ascrivibili alla citata soprintendente;

considerato infine che:

risulta agli interroganti che, oltre alla citata contrastata opera, a Venezia starebbe per essere costruito, con regolare autorizzazione, un nuovo manufatto, rispetto al quale stanno sorgendo analoghe polemiche. Si tratta di un voluminoso edificio, anch'esso di forma cubica, affacciato sul canale della Fondamenta dei Tabacchi, a pochi passi dal Canal Grande, il quale si prolunga fino alla parte posteriore su piazzale Roma, a fianco dell'ottocentesco palazzo delle Assicurazioni Generali, e che dovrebbe sostituire un edificio a un piano, utilizzato come *garage*, dietro il quale è visibile la ciminiera della Manifattura Tabacchi;

il nuovo edificio sorgerebbe su un'area di proprietà del Comune di Venezia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda riferire in merito alla regolarità, correttezza e trasparenza della procedura che ha portato all'autorizzazione e alla realizzazione del descritto e assai contestato ampliamento dell'hotel Santa Chiara di Venezia, anche all'esito di quanto emerso dal *dossier* richiesto dal Sottosegretario Borletti Buitoni;

se non consideri necessario promuovere un intervento volto al recupero estetico dell'edificio e dunque dell'intera area su cui esso sorge, attraverso un concorso internazionale di idee, e sviluppando una discussione sul tema in cui vengano coinvolti urbanisti, architetti, storici dell'arte, sociologi, geografi e la cittadinanza veneziana;

se non reputi opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, alla luce dei fatti descritti in premessa, riesaminare l'attribuzione dell'incarico di attuale direttore della Soprintendenza belle arti e paesaggio del Comune

di Roma, alla dottoressa R. C., responsabile dell'autorizzazione relativa al contestato ampliamento dell'hotel Santa Chiara di Venezia;

se non ritenga doveroso porre in essere gli opportuni atti ispettivi di propria competenza, volti a vigilare, verificare e impedire ogni evidenza di deterioramento eventualmente causato dalla realizzazione del nuovo manufatto di cui in premessa, che sorgerebbe sul canale della Fondamenta dei Tabacchi a Venezia.

(3-02184)

ORELLANA, VACCIANO, DE PIETRO, MOLINARI, CAMPANELLA, MUSSINI, BISINELLA, GAMBARO, SIMEONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 268, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, recante «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia», per il rilascio di copie autentiche di documenti è dovuto il diritto nella misura stabilita dalla tabella, contenuta nell'allegato 7 del testo unico;

il successivo articolo 269 specifica, inoltre, che per il rilascio di copie di documenti su supporto diverso da quello cartaceo è dovuto il diritto forfettizzato nella misura stabilita dalla tabella contenuta nell'allegato 8;

l'articolo 274 stabilisce, infine, che la misura degli importi del diritto di copia e del diritto di certificato è adeguata ogni 3 anni, in relazione alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati verificatasi nel triennio precedente, con decreto dirigenziale del Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze;

considerato che:

tramite decreto 10 marzo 2014, recante «Adeguamento degli importi del diritto di copia e di certificato, ai sensi dell'articolo 274 del decreto del Presidente della Repubblica n. 115/2002», il Ministero della giustizia ha aumentato gli importi contenuti negli allegati 6, 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, portando il costo di una copia su *compact disc* a 306, 97 euro;

recentemente, il Ministro ha ulteriormente aumentato a 320,48 euro tale importo, tramite il decreto 7 maggio 2015, recante «Adeguamento degli importi del diritto di copia e di certificato ai sensi dell'articolo 274 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115»;

giòva ricordare che, nell'ambito del processo di richiesta della copia, il supporto fisico (CD-ROM o DVD-ROM) è fornito dall'avvocato e la cancelleria del tribunale deve unicamente masterizzarne una copia tramite *personal computer*;

ad avviso dell'interrogante, tale aumento, seppur conforme alla normativa vigente, determina un incremento sproporzionato dei costi della giustizia per il cittadino e mal si concilia con l'obiettivo di digitalizzazione dell'amministrazione;

inoltre, nella tabella indicante i tipi di supporto diversi dal cartaceo, contenuta nell'allegato 8, sono elencati strumenti ormai desueti, quali la cassetta videofonografica e il dischetto informatico da 1,44 MB,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ridurre i costi relativi all'esercizio del diritto di copia, con particolare riferimento a quelli previsti dall'allegato 8 e operare una modernizzazione dell'elenco dei tipi di supporto per l'esercizio del diritto di copia.

(3-02185)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PUPPATO, LO GIUDICE, BIGNAMI, GRANAIOLA, SOLLO, PALERMO, SCALIA, FAVERO, RICCHIUTI, RUTA, ORRÙ, DE POLI, CONTE, MATTESINI, COLLINA, GAMBARO, PAGLIARI, AMATI, LEPRI, DI BIAGIO, ROMANO, PEZZOPANE, DE PIN, ALBANO, VALDINOSI, LIUZZI, LAI, PIGNEDOLI, FASIOLO, BRUNI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'ordinamento italiano pone in capo ai sindaci l'onere dell'accoglienza dei minori non accompagnati, senza in ciò distinguere i minori nati in Italia da quelli immigrati dai Paesi esteri;

con l'articolo 1, comma 181, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) le risorse relative al fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono state trasferite, a decorrere dalla data del 1° gennaio 2015, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al Ministero dell'interno;

con tale fondo, il Ministero dell'interno eroga ai Comuni che ne fanno richiesta, tramite le prefetture, un contributo giornaliero massimo di 45 euro per ogni minore, secondo quanto stabilito in sede di tavolo tecnico interministeriale, riunitosi per definire le linee applicative dell'intesa sancita nella seduta della Conferenza unificata del 10 luglio 2014;

rilevato che:

il costo di un minore affidato ad un istituto preposto alla sua tutela, attestandosi, a seconda dei casi, tra i 70 e i 100 euro giornalieri, è in tutta evidenza di gran lunga superiore al contributo corrisposto dal Ministero;

ciò espone i Comuni, che ospitano i minori, ad una spesa non di lieve entità di circa 10.000 euro all'anno, che spesso non sono in grado di sostenere;

considerato, inoltre, che:

l'ospitalità in strutture pubbliche di un minore può protrarsi per molto tempo, anche diversi anni, nel caso lo stesso minore rimanga nella comunità in cui è giunto, mettendo in tal modo a rischio i bilanci dei Comuni ospitanti, soprattutto di quelli più piccoli;

secondo le stime della ong «Save the Children», nei primi 6 mesi del 2015, sono giunti in Italia circa 4.000 minori non accompagnati che necessitano di cure, istruzione e avviamento al lavoro;

i bilanci comunali sono già sotto pressione per gli effetti del patto di stabilità interno e dei tagli ai trasferimenti dallo Stato centrale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario incrementare il fondo di cui all'articolo 23, comma 11, quinto periodo, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, o, comunque, prevedere a favore dei Comuni che ospitano minori non accompagnati la corresponsione dell'effettivo costo sostenuto giornalmente per garantire l'accoglienza, alleviando in tal modo la pressione economica sui bilanci comunali e sollevando i sindaci dal peso che un apprezzabile atto di generosità verso il prossimo possa tramutarsi in un danno per la comunità;

se non ritenga necessario convocare al più presto i Comuni, tramite l'organo rappresentativo dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, per definire collegialmente una strategia di ospitalità per i minori stranieri non accompagnati.

(3-02182)

LAI, ANGIONI, CUCCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

lo scorso 30 luglio 2015, la società di calcio di Sassari Sef Torres 1903 è stata deferita dalla Procura federale nell'ambito dell'inchiesta denominata «Dirty Soccer» e rinviata a giudizio per responsabilità diretta e oggettiva. L'allora direttore sportivo Enzo Nucifora, l'allora tecnico Massimo Costantino e l'attuale presidente Domenico Capitani sono stati accusati, in particolare, di aver posto in essere atti diretti ad alterare lo svolgimento ed il risultato della gara Pisa-Torres di coppa Italia, giocata il 29 ottobre 2014 e terminata con il risultato di 4 a 0. Detta gara era stata inserita nel calendario a cavallo di due importanti impegni in trasferta: a Bassano il 26 ottobre 2014 e a Pavia il 2 novembre 2014. Per tali motivi, prima della gara contro il Bassano la squadra si era recata in ritiro ad Arona, da dove si sarebbe mossa per affrontare anche la gara infrasettimanale di coppa Italia in programma a Pisa il 29 ottobre 2014 e il successivo impegno a Pavia. Nella settimana precedente, era stato deciso e comunicato alla stampa e ai tifosi che la gara di coppa Italia non sarebbe stata giocata dalla prima squadra, considerati i difficili impegni a ridosso di quella gara, ma dalle seconde linee con numerosi elementi della formazione «Berretti». La gara Pisa-Torres di coppa Italia è stata giocata il 29 ottobre 2014 e nonostante il grande impegno profuso dai ragazzi, tra cui 7 diciassettenni, termina 4-0 per il Pisa;

durante il dibattimento svoltosi davanti al Tribunale federale il 13 agosto 2015 la Torres, per il tramite del suo avvocato, ha chiesto che venissero sentiti i giocatori in campo quel giorno, senza tuttavia che ciò avvenisse, in quanto, per la Procura, i giocatori erano all'oscuro della presunta «combine»;

il 20 agosto 2015 la sentenza di primo grado ha assolto la Torres dall'accusa di aver combinato la gara ed è stata confermata la sua pre-

senza nel campionato di Lega Pro. Nelle motivazioni della sentenza di primo grado si legge: «Dal contenuto delle intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni in atti emerge che, già all'indomani della gara casalinga con il Mantova, ed alla vigilia di due impegnative trasferite consecutive, con il Bassano capolista e con il Pavia, la Società aveva deciso di mandare in campo "le seconde linee", così come riportato già il 21.10.2014 sul sito internet di "La Nuova Sardegna" e il giorno precedente la gara sul medesimo sito e su quelli di "Sardegna Sport" e "Tuttolegapro", nonché, il giorno della gara, ancora su quello de "La Nuova Sardegna" e sul sito "torres1903.com". In altri termini, a parere del Tribunale, a fronte della pregressa pubblica manifestazione di volontà di mandare in campo "la Berretti", non risultano essere stati posti in essere atti diretti ad alterare lo svolgimento o il risultato della gara»;

successivamente, la Procura federale ha presentato ricorso contro la sentenza di assoluzione, modificando il capo d'accusa. Per il procuratore, i giocatori in campo sapevano. Nel ricorso si legge testualmente: «è ovvio che una vittoria con un numero preciso di reti di scarto o anche con un minimo superiore a uno non può essere ottenuta con assoluta certezza solo in virtù del divario tecnico tra le squadre in campo ma è il frutto di una puntuale attività alterativa (...) come è possibile ipotizzare che il presidente di una società si accordi con terzi per organizzare una scommessa sull'esito di una gara che dovrà disputare la sua squadra senza intervenire fattivamente affinché il risultato auspicato sul quale ha scommesso dei soldi si realizzi»;

il 29 agosto la sentenza di secondo grado di appello ha ribaltato completamente quella di primo grado. La Torres è stata retrocessa in serie D, accogliendo così il nuovo impianto accusatorio che parla di coinvolgimento dei giocatori in campo;

il 31 agosto la società Torres ha presentato istanza al collegio di garanzia dello sport del Coni con la richiesta di sospensiva degli effetti delle sentenze della Corte federale d'appello, in attesa delle motivazioni non ancora depositate;

il 4 settembre il Coni ha «congelato» il ricorso della Torres con richiesta di sospensiva dei campionati, in quanto questo è stato ritenuto improcedibile per l'assenza delle motivazioni della sentenza di secondo grado impedendo, di fatto, alla società Torres di potersi difendere;

tenuto conto che:

a seguito della sentenza i genitori dei ragazzi coinvolti e presenti alla gara Pisa-Torres hanno annunciato di perseguire vie legali, vedendo lesa la loro integrità. I giocatori testimoniano a mezzo stampa e proclamano la propria innocenza di fronte ad una sentenza che li vede accusati di aver combinato il risultato;

il 3 settembre la città di Sassari è scesa in piazza per manifestare il proprio sdegno e per protestare contro una sentenza considerata eccessiva e ingiusta;

considerato che:

a due giorni dall'inizio del campionato, il procedimento nei confronti della Torres non è stato ancora chiuso. Non sono ancora state depositate le motivazioni della sentenza. Non ci sono giocatori coinvolti. Non c'è un'intercettazione che faccia riferimento ad una *combine*. Nonostante questo, la squadra è stata retrocessa, e dalla Procura, sono stati accusati i calciatori in campo, alcuni minorenni;

la società Torres conta oltre 300 ragazzi del settore giovanile, è la squadra più antica della regione, rappresenta il calcio professionistico nel nord Sardegna. Una realtà sportiva, dunque, che merita rispetto e che non può essere colpita e condannata così duramente solo sulla base di deduzioni;

ad oggi, la Torres è stata costretta ad iscriversi ad un altro campionato (serie D), per rispettare la scadenza, ma non sa ancora con certezza a quale torneo dovrà partecipare;

gli interroganti ritengono che necessario e urgente un autorevole intervento nei confronti della FIGC, per chiedere che venga stabilita la verità dei fatti in tempi rapidi, acquisendo tutte le prove e le testimonianze dirette, evitando in questo modo di calpestare la dignità sportiva della società Torres, dei suoi tifosi e dei suoi tesserati;

infine, ritengono indispensabile la sospensione o il blocco campionati di Lega Pro e di serie D, in attesa che vengano portati a termine, in tutti i gradi e in tutte le sedi previste dalla giustizia sportiva, i procedimenti a carico delle società calcistiche coinvolte nell'inchiesta «Dirty Soccer»;

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della situazione che si è venuta a creare a seguito delle decisioni della corte di appello della FIGC che ha ribaltato la sentenza del Tribunale Federale, condannando alla retrocessione in serie D la società SEF Torres;

se sia a conoscenza del fatto che, ad oggi, non siano state ancora rese note le motivazioni di tale sentenza e non sia stato ancora chiuso il procedimento a carico della società Torres;

se non ritenga grave che una decisione di questo tipo penalizzi in modo inaccettabile non solo una società calcistica con grandi tradizioni, ma anche una città ed un intero territorio;

se non ritenga altrettanto grave che la vicenda coinvolga alcuni calciatori non ancora maggiorenni che, senza essere stati sentiti dalla procura federale della FIGC, e senza aver avuto dunque la possibilità di difendersi, si trovano ad esser stati accusati di aver partecipato ad una *combine*;

se intenda promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, un'iniziativa al riguardo.

(3-02183)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 23 maggio 2014, con determinazione dirigenziale n. 1997 del Dipartimento per le politiche sociali della Giunta Marino, veniva liquidato l'importo di 161.635 euro come «liquidazione per l'intervento urgente di bonifica presso il villaggio Rom di via di Salone, in favore del Consorzio di cooperative sociali Alberto Bastiani Onlus», a fronte della fattura n. 15, presentata dai beneficiari il 2 aprile 2014;

la prestazione era stata resa dal consorzio mediante un affidamento diretto il 19 dicembre 2013 e la fattura risultava accompagnata da un resoconto dell'intervento di bonifica e dai relativi formulari dei rifiuti rimossi e smaltiti;

sempre il 23 maggio 2014 la determinazione dirigenziale n. 1998 del medesimo Dipartimento liquidava altri 97.814,72 euro in favore del consorzio di cooperative sociali Alberto Bastiani *onlus*, facendo riferimento ad un ulteriore affidamento diretto del 10 dicembre 2013, sempre per interventi urgenti di bonifica presso il campo rom di via di Salone;

il consorzio di cooperazione sociale Bastiani *onlus* è costituito da 4 cooperative, identificate come «Agricoltura Capodarco», «Ermes cooperativa sociale Onlus», «Edera cooperativa sociale Onlus», «L'Ape Maia cooperativa sociale» e dall'associazione «Comunità Capodarco» di Roma;

nonostante il codice degli appalti, di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006 (art. 125, comma 8), prescriva regolari bandi di gara per gli importi superiori ai 40.000 euro, le due determinazioni dirigenziali hanno utilizzato lo strumento dell'affidamento diretto per interventi di somma urgenza;

in realtà il consorzio non ha eseguito direttamente i lavori, ma li ha subappaltati interamente, come risulta dalla rendicontazione, alla società «Ecoservice Srl», che ha provveduto a rimuovere i rifiuti, occupandosi anche del trasporto e del conferimento finale presso un impianto di trattamento, presso la discarica gestita dalla società «Tecnoservizi Srl», ubicata a Monterotondo;

risulta quindi relativamente semplice confrontare le tipologie di rifiuti conferiti con gli appositi formulari alla Tecnoservizi Srl, con quelle rendicontate al Comune di Roma;

svolgendo questo confronto si evince che la Ecoservice Srl avrebbe conferito solo rifiuti definiti «imballaggi misti», senza quindi alcuna traccia di rottami ferrosi, materiali edili, potature e rifiuti speciali presenti invece nelle aree di bonifica, mentre, degli 11 formulari presentati al Dipartimento negli allegati alle fatture, solo 7 risultano registrati in discarica;

in pratica è stato rendicontato al Comune di Roma lo smaltimento di 75.380 chilogrammi di rifiuti mentre presso l'impianto ne risulterebbero consegnati soltanto 44.000;

oltre a questa macroscopica differenza, non è chiaro perché il Dipartimento abbia affidato i lavori ad un consorzio di cooperative, privo di qualsiasi qualifica richiesta dalla legge per rimuovere o smaltire i rifiuti, ed in particolare rifiuti speciali, per di più violando il codice degli appalti attraverso due affidamenti diretti, per un valore complessivo di 259.000 euro;

più in generale il consorzio cooperative Alberto Bastiani gestisce, quasi in monopolio, dal 2006 gli interventi sociali nel villaggio di via di Salone, mentre dal 2009 ad oggi non ha mai dovuto svolgere alcuna gara, avvalendosi per 6 volte consecutive del regime di proroga;

dei fatti richiamati non è comparsa alcuna traccia né nelle cronache giudiziarie riferite a «Mafia capitale» né nei resoconti giornalistici riguardanti la relazione del prefetto Gabrielli, nonostante sembrino inserirsi nel medesimo filone di malaffare evidenziato dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma, per di più aggravato da una serie di presunti reati ambientali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare un approfondimento da parte del prefetto sui gravissimi fatti riferiti e sulle responsabilità dell'amministrazione in carica rispetto all'accaduto.

(4-04494)

MUNERATO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è notizia riportata a mezzo stampa l'8 agosto 2015 quella che l'Autorità nazionale anticorruzione ha condannato il Comune di Bologna per irregolarità nel maxi appalto da 194 milioni di euro: 157 milioni per la manutenzione energetica degli edifici comunali ad una cordata guidata dal Consorzio cooperative costruzioni (Ccc), cui ne vanno aggiunti altri 38 milioni per manutenzione straordinaria;

in particolare *l'authority*, nel parere negativo espresso, ha stabilito che «l'operato non è conforme alla normativa di settore in quanto la Stazione Appaltante deve adeguatamente motivare la convenienza economica della propria iniziativa rispetto ai parametri della convenzione Consip di settore»;

in altri termini, il Comune di Bologna avrebbe violato le normative per gli acquisti di beni delle pubbliche amministrazioni, assegnando l'appalto oltre qualsiasi tetto di spesa, senza spiegare il perché e scavalcando la centrale d'acquisto Consip;

al di là dello specifico caso, di cui si occuperà la magistratura, preme sottolineare all'interrogante che, troppo spesso, le cronache di stampa riportano casi di collusione e corruzione negli appalti, il che lascia presumere che forse anche la normativa sull'affidamento debba essere rivista,

si chiede di sapere se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per contrastare

la corruzione e la collusione negli appalti, al fine di evitare il ripetersi di casi simili a quello descritto.

(4-04495)

MARIN, PICCOLI, BERTACCO, AMIDEI, Niccolò GHEDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (Già 3-02054).

(4-04496)

RAZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società R.D.B. SpA fino al 2012 rappresentava una delle aziende storiche italiane operanti nel settore dei laterizi e dei prefabbricati: essa partecipava al capitale delle controllate società RDB Hebel SpA al 91,65 per cento e Terrecotte Srl al 91,67 per cento (rispettivamente tali società producevano e commercializzavano laterizi comuni e manufatti in calcestruzzo cellulare autoclavato);

R.D.B. è stata fondata a Piacenza nel 1908 con la ragione sociale «Fratelli Rizzi e C. Fornaci della Caminata per laterizi e calce s.a.s.» e si è distinta per la produzione dei mattoni di alta qualità. La medesima società ha accresciuto la sua attività anche acquistando alcune fornaci nelle aree limitrofe, concentrando poi tutta l'impresa in un solo soggetto giuridico, che nel 1934 ha assunto la denominazione di «Fornaci F.lli Rizzi, Donelli, Breviglieri e C. s.a.s.», abbreviabile in R.D.B.. Nel 1970 è stata trasformata nella attuale forma societaria di società per azioni con la denominazione R.D.B. SpA;

negli ultimi decenni, l'espansione della società e delle sue controllate ha portato le dimensioni aziendali riassumibili in 16 stabilimenti e 200 centri di vendita, distribuiti sull'intero territorio nazionale, che occupavano oltre 1.000 addetti. Dal 2007 è stata quotata in Borsa nel segmento «Star»;

a partire dal 2012, la società versava in stato di insolvenza e, per evitare il licenziamento di centinaia di lavoratori, nonché per tutelarsi, ha chiesto l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria; in data 13 luglio 2012, il tribunale di Piacenza ha quindi dichiarato lo stato di insolvenza e, come previsto dall'art. 7 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, recante: «Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, a norma dell'articolo 1 della legge 30 luglio 1998, n. 274», ha nominato, su proposta del Ministero dello sviluppo economico, commissari giudiziali il professor Renato Camodeca con studio in Brescia, l'avvocato Paolo Cevolani, con studio in Bologna, e l'avvocato Giorgio Zanetti, con studio in Milano;

nonostante i requisiti dimensionali della società e delle partecipate RDB Hebel SpA e Terrecotte Srl, anch'esse in origine attratte alla procedura di amministrazione straordinaria (con revoca del generico falli-

mento), le stesse sono state tutte dichiarate fallite dal tribunale di Piacenza, che ha affidato le funzioni di curatore a professionisti della città;

in particolare, R.D.B. SpA ha come curatori l'avvocato Andrea Loranzi e il dottor Michele Guidotti, mentre RDB Hebel SpA e Terrecotte Srl hanno come curatore l'avvocato Corrado Schiaffonati;

considerato che:

in data 11 febbraio 2015, il Ministro dello sviluppo economico ha autorizzato la vendita dei complessi aziendali ad una delle principali imprese di costruzioni italiane «SALC – Gruppo Salini» ad un valore articolato che può essere indicato in circa 4 milioni di euro (valore definitivo da determinarsi a seguito di *due diligence* su lavori in corso e materie prime) con impiego di 120 lavoratori;

il 12 febbraio successivo, nonostante l'opposizione dei commissari ed il parere contrario del Ministero dello sviluppo economico, il tribunale di Piacenza, con collegio composto dai magistrati Marina Marchetti, Maurizio Boselli e Giuseppe Bersani (già giudice delegato dell'amministrazione straordinaria), pur in presenza di tale autorizzazione ministeriale e nonostante l'offerta dell'impresa SALC fosse condizionata alla mancata dichiarazione di fallimento, ha dichiarato il fallimento di R.D.B. SpA, nominando quali curatori i citati dottor Guidotti e avvocato Loranzi;

da notizie in possesso dell'interrogante tale decisione ha impedito il formalizzarsi della citata vendita che poteva essere stipulata con atto notarile nel giro di pochi giorni;

contestualmente al fallimento, il tribunale ha altresì disposto l'esercizio provvisorio di impresa e, a distanza di 5 mesi dal fallimento, è stato pubblicato un bando di vendita che assegnava un termine di pochi giorni per presentare un'offerta;

in data 10 luglio 2015, gli organi della procedura fallimentare hanno aggiudicato il complesso aziendale della R.D.B. SpA alla Strategic Project Investment Holding SpA, i cui soci sono cittadini stranieri (notizie di stampa indicano anche il coinvolgimento e/o mediazione di alcuni imprenditori piacentini);

da ulteriori articoli di stampa locale si può evincere la notevole riduzione del livello occupazionale dell'offerta (45 addetti in luogo dei 120), nonché la chiusura di 2 dei 4 siti produttivi;

sui siti *internet*, i curatori fallimentari hanno enfatizzato la circostanza che l'operazione della società Strategic Project Investment Holding SpA era ufficialmente finanziata dal fondo del sultano dell'Oman;

secondo un ulteriore articolo di stampa, tuttavia, in Italia operava un egiziano che fingendosi un principe arabo (il cui nominativo corrisponde all'amministratore della società alla Strategic Project Investment Holding) avrebbe posto in essere operazioni truffaldine;

successivamente, con provvedimento del 15 luglio 2015, il tribunale di Piacenza avrebbe revocato l'aggiudicazione alla Strategic Project Investment Holding SpA ed avrebbe aggiudicato i complessi aziendali ad altro offerente, la società Italprefabbricati, che aveva tuttavia formulato un'offerta peggiorativa rispetto al primo aggiudicatario; secondo articoli di

stampa locale, la revoca dell'aggiudicazione sarebbe avvenuta perché i curatori si sarebbero accorti di un vizio procedurale, senza specificare quale e senza motivare le ragioni per cui non veniva indetto un nuovo bando di gara (cosiddetta procedura competitiva vincolante nella legge fallimentare);

parrebbe altresì che l'offerta del secondo aggiudicatario di fatto (in considerazione del fatto che i lavori in corso si erano ridotti a circa 500.000 euro di fatturato, desunta dalla cauzione richiesta dai curatori fallimentari), preveda un corrispettivo, al netto dei costi di smaltimento dei rifiuti presenti, prossimo allo zero (prima dell'aggiudicazione, si sarebbe tenuta una riunione in Confindustria Piacenza, nella quale le organizzazioni sindacali avrebbero espresso parere sfavorevole anche per le modalità di assunzione volte ad ottenere indebiti benefici previsti dal «*jobs act*» di cui alla legge n. 183 del 2014);

tenuto conto che, a quanto risulta all'interrogante:

il curatore di R.D.B. SpA, Michele Guidotti ricopre anche il ruolo di presidente del collegio dei revisori di conti di Confindustria Piacenza, del quale fa parte con carica apicale anche Claudio Bassanetti;

durante la procedura di amministrazione straordinaria, era stato attivato un contenzioso che avrebbe visto coinvolte società di Bassanetti: il contenzioso è stato definito con una pronuncia giudiziale che ha condannato le società di Bassanetti al pagamento di un'ingente somma a favore di R.D.B. SpA;

il magistrato Giuseppe Bersani, durante l'amministrazione straordinaria, sembrerebbe aver consigliato ai commissari straordinari la nomina dell'avvocato Corrado Schiaffonati quale liquidatore sociale della partecipata RDB Hebel;

lo stesso magistrato avrebbe poi fatto parte del collegio che ha nominato curatore fallimentare delle società RDB Hebel e Terrecotte l'avvocato Corrado Schiaffonati, nonostante il ruolo di liquidatore dal medesimo ricoperto nella prima società;

tenuto conto altresì che:

in data 1° agosto 2012, i commissari giudiziali Renato Camodeca, Paolo Cevolani, Giorgio Zanetti, nell'ambito del procedimento pre-fallimentare delle partecipate RDB Hebel e Terrecotte, hanno formulato istanza, affinché ne fosse dichiarata l'insolvenza, evitando la dichiarazione di fallimento, secondo un ormai consolidato orientamento giurisprudenziale che prevede la possibilità di avviare il procedimento per la dichiarazione dell'insolvenza delle partecipate ai fini dell'estensione della procedura, anche nella fase precedente l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della procedura madre;

in data 10 agosto 2012, il tribunale di Piacenza, giudice relatore dottor Giuseppe Bersani, ha ritenuto invece di dichiarare il fallimento delle società RDB Hebel e Terrecotte, con nomina quale curatore fallimentare dell'avvocato Corrado Schiaffonati con studio in Piacenza, già liquidatore sociale della società RDB Hebel;

in data 10 settembre 2012, il tribunale di Piacenza, a seguito del deposito della relazione di cui all'art. 28 del decreto legislativo n. 270 del 1999, ha ammesso la società R.D.B. SpA alla procedura di amministrazione straordinaria;

in data 17 settembre 2012, è stato emesso decreto del Ministero dello sviluppo economico, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° ottobre 2012, con il quale vengono nominati quali commissari straordinari della procedura il professor Renato Camodeca e gli avvocati Paolo Cevolani e Giorgio Zanetti, già commissari giudiziali nella cosiddetta fase di osservazione;

in data 2 ottobre, i commissari straordinari hanno depositato istanza di conversione in amministrazione straordinaria dei fallimenti RDB Hebel e Terrecotte;

in data 31 ottobre 2012, a seguito di istanza del curatore fallimentare di RDB Hebel, il giudice delegato Bersani ha emesso ordinanza di vendita relativa all'azienda RDB Hebel;

in data 11 dicembre 2012 il tribunale emette decreto di conversione in amministrazione straordinaria delle società Terrecotte e RDB Hebel;

in data 17 dicembre 2012, i commissari straordinari hanno depositato presso il Ministero dello sviluppo economico, il programma di RDB, redatto secondo l'indirizzo previsto dall'art. 27, comma 2, lett. a) , del decreto legislativo n. 270 del 1999, che prevedeva la riattivazione e la prosecuzione dell'esercizio dell'attività d'impresa e la successiva cessione dei complessi aziendali;

in data 30 maggio 2013, il Ministero dello sviluppo economico ha autorizzato l'esecuzione del programma di RDB, unitamente all'autorizzazione dei programmi *ex art.* 61, comma 2, del citato decreto legislativo n. 270 del 1999, delle società controllate RDB Terrecotte e RDB Hebel;

in data 28 maggio 2014, il Ministero ha autorizzato i commissari straordinari a presentare al tribunale di Piacenza un'istanza volta alla concessione della proroga trimestrale del programma, ai sensi dell'art. 66 del medesimo decreto legislativo n. 270 del 1999,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che coinvolge le aziende R.D.B. SpA e le controllate RDB Terrecotte e RDB Hebel;

se intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze, provvedimenti volti a tutelare i lavoratori delle citate società;

se non ritengano di adottare le iniziative opportune per addivenire ad una riforma della normativa sul diritto fallimentare che ne renda più chiara l'applicazione nel caso di fallimento di imprese di grandi dimensioni.

(4-04497)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in via Casale Morena 92A a Roma, il consorzio «Casa della solidarietà» e la cooperativa sociale «Osa Mayor» gestiscono la struttura d'accoglienza per soggetti senza fissa dimora, che beneficiano di assistenza alloggiativa;

in via Vito D'Ancona snc, la stessa cooperativa Osa Mayor gestisce una seconda struttura, certificata presso il Comune di Roma come un ambiente abitativo, suddiviso in 18 appartamenti arredati e con cucina;

nel 2014, con determinazione dirigenziale n. 712 del 14 febbraio, il Dipartimento politiche sociali, sussidiarietà e salute del Comune di Roma avrebbe affidato, senza alcuna gara, alla cooperativa Osa Mayor 168.542,40 euro per ospitare dall'8 marzo al 31 luglio 2014 le famiglie Rom sgomberate dal parco Somaini e da via Castel Guidone (60 persone);

lo stesso Dipartimento avrebbe prorogato per i mesi di agosto, settembre e ottobre l'affidamento con ulteriore erogazione di 106.204,80 euro;

in realtà già l'11 febbraio 2014, rispondendo ad una richiesta di disponibilità per l'affidamento del Dipartimento politiche sociali, la cooperativa Osa Mayor aveva secondo l'interrogante, in modo pasticciato, comunicato al Comune che avrebbe ospitato in via Casal Morena e non in via Vito D'Ancona, i rom sgomberati precedentemente;

il «pasticcio» consisterebbe in una correzione a penna con cui sarebbe stata cancellata via Vito D'Ancona ed aggiunta via Casal Morena, confermando però la disponibilità dei 18 appartamenti arredati con cucina, del tutto inesistenti in via Casal Morena;

secondo informazioni raccolte dall'interrogante, nell'ottobre 2014, agenti della Polizia locale, incaricati di notificare la revoca dell'accoglienza a decorrere dal 31 ottobre per gli ospiti della struttura di via Casal Morena, riscontravano una situazione completamente diversa da quanto previsto e richiesto dalle determinazioni dirigenziali;

in primo luogo, i pochi assistiti presenti non erano appartenenti ai nuclei dei rom sgomberati, ma extracomunitari filippini e peruviani;

secondariamente, molti dei presunti assistiti risultavano domiciliati altrove o presso parenti o come badanti;

non di meno risultavano regolarmente distribuiti e non consumati i pasti della cooperativa «Vivenda», che si occupa per conto del Comune della distribuzione dei pasti per gli assistiti;

la struttura di via Casal Morena risultava inoltre non in regola con le più elementari norme di igiene e sicurezza e comunque non in grado di accogliere 60 assistiti;

nonostante queste evidenti incongruenze, l'appalto non sarebbe mai stato revocato, né si sarebbe provveduto ad effettuare un più ampio monitoraggio finalizzato ad accertare se quanto accaduto in via Casal Morena sia un episodio o se l'assoluta incapacità dell'amministrazione di svolgere una minima attività di controllo sull'assistenza fornita a persone colpite da

calamità o senza fissa dimora, abbia creato un regime diffuso di illegalità e malversazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sottoporre i gravi fatti richiamati all'attenzione del prefetto, anche in considerazione della circostanza che la gestione del centro di via Casal Morena non pare essere stata all'attenzione né dalla magistratura né dalla relazione del prefetto Gabrielli, pur appearing riferibile all'ampio quadro di cattiva gestione dei servizi sociali, che ha caratterizzato e caratterizza tuttora l'amministrazione capitolina.

(4-04498)

PAGLIARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 185 del 2000, recante «Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, della legge 17 maggio 1999, n. 144», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 156 del 6 luglio 2000, prevede, al titolo II, misure in favore dell'autoimpiego e della microimprenditorialità giovanile;

i fondi sono stati fino ad agosto 2015 erogati dal Ministero dello sviluppo economico attraverso Invitalia SpA, l'agenzia nazionale per l'attrazione d'investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA (ex Sviluppo Italia);

i fondi erano destinati a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti privi di occupazione, a qualificare la professionalità dei soggetti beneficiari, promuovere la cultura d'impresa e progetti che facessero riferimento a settori esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie, tramite contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato, oltre a servizi di assistenza tecnica;

il decreto legislativo prevede misure in favore del lavoro autonomo che riguardano investimenti fino a 25.823 euro, dell'autoimpiego in forma di microimpresa, che programmino investimenti fino a 129.114 euro e dell'autoimpiego in *franchising* da realizzare con *franchisor* accreditati con Invitalia;

i fondi erogati da Invitalia hanno favorito, in tutti questi anni, la nascita di oltre 100.000 piccole imprese, soprattutto da parte di persone disoccupate, ovvero in cerca di prima occupazione, prevalentemente giovani e donne, con l'occupazione stabile di circa 220.000 persone ed investimenti per circa 5 miliardi di euro, con un tasso di sopravvivenza a 5 anni di oltre l'80 per cento;

considerato che secondo quanto si apprende dalla lettura del sito *internet* di Invitalia, a causa dell'esaurimento delle risorse finanziarie, dal 9 agosto 2015 non è più possibile presentare nuove domande di ammissione alle agevolazioni per l'autoimpiego. L'avviso è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 8 agosto 2015,

si chiede di sapere quale sia la motivazione di una tale scelta, considerato il buon risultato in termini di occupazione e di imprenditorialità del provvedimento e valutato il momento di difficoltà dell'economia italiana, soprattutto nel Meridione.

(4-04499)

CIOFFI, PUGLIA, DONNO, CAPPELLETTI, CATALFO, SANTANGELO, ENDRIZZI, CASTALDI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, nelle giornate del 5 e 6 luglio 2015, numerosi giornali locali di Salerno e provincia hanno riportato la notizia secondo cui 10 tra dirigenti e funzionari degli istituti di credito Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli e Banco di Salerno dovranno comparire davanti al giudice udienza preliminare del tribunale di Salerno, per l'udienza preliminare richiesta dal pubblico ministero, Francesco Rotondo, in merito ad un supposto caso di usura bancaria ai danni della società «Fatrotek Srl», che potrebbe, da quanto emerge da notizie di stampa, essersi verificata tra il 1997 e il 2005; considerato che:

sempre secondo le notizie di stampa la società salernitana era un'azienda di rilievo nel settore delle telecomunicazioni; una realtà consolidata e in crescita, che ha impiegato fino a 50 dipendenti, con un rilevante indotto per il territorio;

è noto agli interroganti che l'azienda salernitana è stata *leader* nel settore dei servizi elettronici e comunicazioni, annoverando tra i clienti le più importanti multinazionali dell'elettronica e delle comunicazioni (Nokia, Siemens, Alenia, Marconi, TIM, Vodafone, Fininvest, Ericsson, eccetera), con esportazioni in 26 nazioni, portafoglio ordini di 9,5 milioni di euro, attività in sviluppo per 57 milioni di euro, valore patrimoniale di 11 milioni di euro, 20 linee di prodotto e numerosi brevetti;

nel corso del 2003, la Fatrotek Srl evidenziava ad alcune banche gli elevati tassi di interesse applicati sui rapporti che generavano un elevato costo per la società, calcolato in 250.000 euro di oneri finanziari, e chiedeva la riduzione dei tassi. Le banche coinvolte, di risposta, segnalavano l'azienda in sofferenza presso la centrale rischi di Banca d'Italia, causando l'azzeramento della società;

dal 2008, la Fatrotek Srl ha inoltrato numerose denunce per usura bancaria contro le banche interessate. Nel corso dei procedimenti, numerosi consulenti tecnici d'ufficio e di parte avrebbero constatato un danno per l'azienda, il cui totale complessivo ammonterebbe a circa 1,6 milioni di euro per l'applicazione, da parte delle banche, di tassi fino al 120 per cento mensili;

ad oggi, nessun procedimento giudiziario in corso presso il tribunale di Salerno, riguardante l'accertamento dei tassi usurari da parte delle banche nei confronti della Fatrotek Srl, è giunto a definizione;

l'azienda avrebbe smesso di pagare i debiti contratti nei confronti degli istituti di credito, in virtù della legge 23 febbraio 1999, n. 44, che prevede che l'elargizione dell'aiuto alle vittime di usura sia effettuata solo quando la vittima abbia cessato di aderire alle richieste estorsive;

in data 15 luglio 2015 il procuratore della Repubblica di Salerno avrebbe espresso parere favorevole all'ammissione della Fatrotek Srl al fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, avendo rilevato la sussistenza di interessi usurari su alcuni conti correnti in diverse banche salernitane;

a parere degli interroganti, il risultato di questo farraginoso quanto illogico meccanismo è che, ad oggi, visti gli inaccettabili tempi della giustizia italiana, non si è ancora arrivati ad un accertamento del supposto reato di usura bancaria ai danni dell'azienda, la quale, adesso, è colpita anche da un procedimento esecutivo ai suoi danni per morosità nei confronti degli istituti di credito che la ditta stessa individua come suoi usurai;

già in un precedente atto di sindacato ispettivo, 4-01078, si rilevava che, presso il tribunale di Salerno, il decreto prefettizio di sospensione non sia ritenuto vincolante dal giudice dell'esecuzione il quale, in diverse procedure esecutive, si sarebbe rifiutato di applicare la norma di legge;

è prevista per novembre 2015 la prima data per l'asta dell'immobile sede dell'azienda e, se il bene dovesse essere acquistato, l'ammontare della vendita verrebbe incassato dalle banche e l'azienda si ritroverebbe senza una sede fisica;

nel frattempo, i dipendenti dell'azienda hanno perso il proprio posto di lavoro in un territorio, come quello di Salerno, in cui il tasso di disoccupazione è stimato dall'Istat al 17,5 per cento per l'anno 2014,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, nonché verificarne la legittimità, considerato che, a parere degli interroganti, poiché nel corso di un procedimento di usura è stato messo in vendita un bene della presunta vittima di usura, sarebbe opportuno predisporre un concreto meccanismo che consenta una sospensione delle procedure esecutive per i casi di usura, in cui i presunti usurai ricorrano esecutivamente alla riscossione dei crediti.

(4-04500)

TOSATO, ARRIGONI, COMAROLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

a seguito dei ripetuti interventi dello Stato sul FSC (fondo di solidarietà comunale), attingendo risorse che vengono drenate dalla fiscalità municipale, non più solo in chiave di solidarietà orizzontale tra enti, bensì in direzione dell'amministrazione centrale, generando addirittura il fenomeno dei «Comuni incapienti», nonché nei ritardi nell'anticipazione dei trasferimenti già stabiliti dal decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015, i Comuni stanno affrontando una crisi di liquidità di dimensioni insostenibili, tale da rischiare di determinarne la paralisi delle attività;

una serie di previsioni normative ha determinato una contrazione significativa dell'ammontare complessivo del fondo di solidarietà comunale per il 2015, riduzioni ricadenti a loro volta in maniera non lineare sui bilanci dei singoli enti. Rispetto al 2014, mancano 90.453.584 euro

per le Regioni a statuto ordinario per la riduzione di risorse prevista dalla *spending review* 2015, il taglio ai sensi dell'art. 47 del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014, pari a 502.785.262 euro; la riduzione prevista dalla legge di stabilità per il 2015, pari a 1.069.882.368 euro, sempre per tali sole Regioni;

la dotazione del fondo 2015 risulta pari a 4.773.745.010,47 euro, di cui 395.311.040,59 derivanti dall'ulteriore quota di IMU, che i Comuni devono versare a seguito della regolazione dei rapporti finanziari tra gli enti in questione, in luogo dei 6.339.884.208,94 euro del 2014;

in attesa dei consuntivi di gettito dell'imposizione immobiliare (disponibili solo dopo i pagamenti dei tributi a dicembre 2015) e per far fronte alle esigenze di spesa per le funzioni proprie dei Comuni, è stato adottato negli anni precedenti, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un provvedimento di anticipazione di quota parte dei trasferimenti dovuti a ciascun Comune; tale prassi è stata successivamente confermata con il decreto-legge n. 78 del 2015 che ha previsto, a decorrere dal 2016, l'erogazione dell'acconto in via ordinaria entro il 31 marzo di ciascun anno;

ad oggi tuttavia, relativamente al 2015, nessuna anticipazione dal FSC è stata perfezionata a favore dei Comuni che, in mancanza di liquidità, potrebbero addirittura vedersi costretti a ricorrere ad anticipazioni bancarie, naturalmente onerose, per fare fronte alle spese previste dai bilanci preventivi regolarmente redatti ed approvati,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non sia ancora stata perfezionata l'erogazione degli acconti 2015 sul fondo di solidarietà comunale;

quali iniziative intenda adottare il Governo, per evitare che, ricorrendo ad anticipazioni bancarie onerose per onorare le spese relative alle proprie funzioni, i Comuni siano obbligati di fatto dallo stesso Governo ad aumentare la spesa;

come intenda garantire che, a seguito dei prelievi dello Stato al FSC sotto forma di concorso all'equilibrio dei conti pubblici, non venga posta a rischio l'erogazione, da parte degli enti locali, di servizi essenziali, considerato che non è stata prevista dal legislatore alcuna clausola di salvaguardia in tal senso.

(4-04501)

DE PETRIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge n. 281 del 1991, all'articolo 3, comma 2, stabilisce che «Le regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali». Il dettato normativo è molte volte violato, impunemente, in quanto in moltissimi canili, soprattutto del Centro-Sud, le «buone condizioni di vita ed il rispetto delle norme igienico-sanitarie» sono spesso considerati superflui dai gestori;

una serie di violazioni furono riscontrate nel novembre 2013 dalla *task force* del Ministero della salute e dai Nas nel canile «Dog's Hostel» di contrada S. Tommaso a Trani (Barletta-Andria-Trani), convenzionato con svariati Comuni limitrofi, sottoposto ad autorizzazione nonché vigilanza sanitaria della Asl della provincia;

la vigilanza sanitaria risultò disattesa, in quanto fu riscontrato un grave stato igienico-sanitario della struttura, omissioni di cure veterinarie su numerosi cani tali da configurare il reato di maltrattamento di animali: 151 femmine non sterilizzate detenute all'interno di recinti in promiscuità con cani maschi interi, oltre ad 80 unità non microchippate e pertanto non identificate. Altresì, nella struttura furono ritrovati circa 100 volatili (gal-line, tacchini, fagiani) in condizioni igienico-sanitarie precarie e diversi maiali, tutti sprovvisti di codice aziendale, detenuti in assenza delle profilassi obbligatorie per gli animali da reddito;

nella vicenda, dunque, risulta evidente la responsabilità dei Comuni convenzionati, che non si sono curati di verificare le condizioni di benessere dei cani stabulati così come invece prevede la legge;

la struttura è da quasi 2 anni sotto sequestro: custode giudiziario è il Comune di Trani, nella persona del coordinatore Pasquale De Toma, nonché la Lega nazionale per la difesa del cane, quest'ultima fra l'altro in credito nei confronti delle amministrazioni locali di oltre 100.000 euro per spese di custodia;

di recente, il sostituto procuratore incaricato del procedimento giudiziario, Marcello Catalano, successivamente ad un incontro con il referente del Comune, ha disposto il trasferimento per i randagi di Spinazzola e Minervino Murge, 2 dei numerosi Comuni convenzionati con il Dog's Hostel, in una struttura nella Regione Basilicata, in palese violazione con la legge regionale della Puglia n. 12 del 1995, artt. 8 e 9, che proibisce gli spostamenti fuori regione e al di fuori del comprensorio Asl competente;

il pubblico ministero aveva ricevuto richiesta, da parte della Lega nazionale per la difesa del cane, di trasferimento dei cani presso altra struttura nella stessa Puglia, in piena ottemperanza delle leggi vigenti oltre che ad un costo nettamente inferiore da quello preteso in Basilicata;

in questa vicenda, si è potuto constatare, oltre al sostanziale e perdurante disinteresse dei Comuni convenzionati con il Dog's Hostel e le loro inadempienze di natura economica, anche l'avanzamento di atti inaccettabili come l'ordinanza emanata dal Comune di S. Ferdinando (Barletta-Andria-Trani) che prevede la reimmissione sul territorio dei cani di proprietà del Comune stesso. Tale misura equivarrebbe a una condanna a morte per gli animali che hanno trascorso tutta la vita in canile. Inoltre potrebbe rappresentare un rischio per la circolazione stradale. Il provvedimento in questione costituirebbe anche una violazione degli artt. 544-ter e 727 del codice penale;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga grave l'ipotesi di trasferimento dei cani in altra regione, con violazione della legislazione della Regione Puglia, che, tra l'altro, comporterebbe un costo ben superiore a quello costituito dalla permanenza dei cani nella regione di origine;

se non ritenga opportuna e urgente la necessità di appurare, tramite l'unità operativa *task force* per la tutela animale del Ministero della salute, già informata dei fatti, quale sia l'effettiva situazione al fine di accertare il rispetto della normativa nazionale e del Titolo IX bis del codice penale relativo ai delitti contro gli animali;

se intenda assumere iniziative di competenza, al fine di appurare la correttezza nell'utilizzo dei fondi stanziati per la prevenzione e la tutela del randagismo da parte delle amministrazioni comunali citate, nonché da eventuali altri enti privati, presumibilmente in rapporto di convenzione con le medesime, dissipando ogni dubbio circa possibili violazioni e irregolarità in merito alla gestione di fondi derivanti dalla fiscalità pubblica.
(4-04502)

SONEGO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 2010, 580 dipendenti dell'Agenzia delle dogane hanno acquisito l'abilitazione a transitare in fascia III dell'organico della stessa amministrazione;

al momento l'Agenzia sembra avere l'intenzione di transitare alla fascia III solo 400 degli abilitati, ipotizzando, a quanto pare, di provvedere alla copertura del rimanente fabbisogno di 180 dipendenti ricorrendo a personale di altre amministrazioni dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative intenda adottare per assicurare che tutti i 580 dipendenti abilitati possano essere inquadrati in fascia III.

(4-04503)

SONEGO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, la conseguente circolare del Ministero dell'interno del 7 ottobre 2008 prt. 1760 stabilisce che il personale addetto al servizio antincendio delle elisuperfici di classe H2 (le elisuperfici degli ospedali) non può svolgere tali funzioni oltre il compimento del sessantesimo anno di età;

l'attuale ordinamento in materia pensionistica prevede il pensionamento a 67 anni di età;

il servizio viene il più delle volte assegnato in *outsourcing* a ditte private che licenziano detto personale dipendente, nel caso in cui si perda il requisito di legge per lo svolgimento della funzione antincendio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato e quali azioni di competenza intendano promuovere al fine di risolvere la problematica descritta.

(4-04504)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Considerato che:

il 2 luglio 2015 la Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha emesso un decreto che permette la partecipazione del cavallo purosangue inglese (PSI) a manifestazioni tradizionali e folkloristiche denominate «palii»;

i cavalli di razza purosangue inglese non saranno portati a galoppare su una pista di ippodromo, essendo per questo selezionati da 300 anni, ma in un qualsiasi circuito dei palii di provincia, non dello stesso livello di quello di Siena, e senza averne storia e cultura;

il purosangue inglese è un cavallo molto veloce, per cui non è adatto a piste con raggi di curvature molto stretti, come quelle ricavate dalle piste delle piazze e piazzette italiane, ritenute ancora più pericolose,

si chiede di sapere:

se siano stati coinvolti esperti del settore prima di assumere tali provvedimenti;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del proliferare dei cosiddetti palii in tutta Italia, anche in località in cui non sono stati mai effettuati prima;

se intenda adottare un sistema di vigilanza con le autorità competenti, per verificare se tali corse non siano strumento per scommettitori senza scrupoli, anche mettendo a rischio la salute del cavallo;

se non ritenga necessario predisporre appositi atti finalizzati a modificare o rivedere l'applicazione del decreto a tutela della selezione della razza equina e della salute e benessere degli animali.

(4-04505)

MARCUCCI, CANTINI, DI GIORGI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la nuova tabella degli organici assegna alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (che conserva 6 milioni di volumi, 3 milioni di opuscoli, 25.000 manoscritti per un totale di circa 120 chilometri lineari di scaffali) 170 unità di personale, contro le 354 precedentemente previste;

nelle settimane scorse, nell'atrio della biblioteca è stato affisso un avviso che informava «i gentili Utenti che a causa della continua diminuzione di personale che non consente il regolare svolgimento del servizio,

da lunedì 31 agosto 2015 fino all'arrivo dei giovani del Servizio Civile Regionale che per cinque giorni a settimana (sabato compreso, chiusura alle 13) si possono chiedere libri solo la mattina, il martedì solo al pomeriggio entro le 17.30»,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati dal Ministro in indirizzo per la definizione degli organici nel settore biblioteche, con particolare riferimento alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e quanti siano mediamente i dipendenti in servizio giornaliero nella medesima biblioteca;

quali iniziative più in generale intenda assumere per sostenere l'attività della Biblioteca centrale nazionale di Firenze, anche d'intesa con la Regione Toscana ed il Comune di Firenze, ponendo attenzione anche a quelle finalizzate ad incentivare il mecenatismo, come previsto dal decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014 («Art Bonus»).

(4-04506)

BIGNAMI, ORELLANA, GAMBARO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in data 15 agosto 2015, sui principali organi di informazione, balzava agli onori della cronaca la vicenda avvenuta a largo dell'isola Sangalaki, Indonesia, dove si sono perse misteriosamente le tracce di 3 cittadini italiani impegnati in attività di immersione subacquea nell'area est del Borneo;

nonostante l'ingente dispiegamento di mezzi e il prolungamento delle operazioni di ricerca a 10 giorni dall'accaduto, come testimoniato dall'ambasciatore italiano a Jakarta, martedì 25 agosto sono state interrotte le ricognizioni, senza che alcun ritrovamento di corpi o attrezzature fosse riscontrato;

la totale mancanza di avvistamenti o indizi, inoltre, aveva lasciato adito ad ipotesi distanti dalla tragica fatalità, accrescendo il sospetto di possibili altri sviluppi. Ipotesi, peraltro, non escluse completamente neppure dalle stesse autorità locali nella pianificazione del recupero e delle indagini;

terminate le ricerche ufficiali, dal 26 agosto hanno preso il via quelle private, organizzate dai familiari degli scomparsi e sostenute da campagne solidali ancora in pieno divenire,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti, rientrino nell'agenda del Ministro in indirizzo azioni di ricerca finalizzate al rinvenimento dei dispersi e all'acquisizione di informazioni utili all'avanzamento del caso;

se, nell'eventuale assenza di simili programmi, possano includersi nelle intenzioni del Governo disposizioni di ausilio per i congiunti coinvolti e per le iniziative di ricerca da questi intraprese.

(4-04507)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02185, del senatore Orellana ed altri, sul costo della copia autentica di documenti di tribunale;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02184, del senatore Endrizzi ed altri, sui lavori di ampliamento dell'hotel Santa Chiara a Venezia.

